

SILANDRO

**C'è un paese
là tra le montagne dell'Alto Adige
dove i colori, i profumi, i sapori e l'allegria
si mischiano così bene
che sembra opera di una magia.
Silandro si chiama
ed è la perla della Val Venosta,
i turisti sono affascinati
dalla sua bellezza e dal verde dei prati,
sulle cime innevate
fanno lunghe passeggiate,
ogni anno quando vengono in vacanza
esclamano felici:
“ Ci sentiamo così bene a Silandro
che pare d'essere nella nostra stanza! ”**

Maria Torromeo

(Classe I^a media)



SOMMARIO

Argomenti

Pagina

Natura_

1 - 47

Parco naturale gruppo di Tessa.

Parco nazionale dello Stelvio.

I monumenti naturali.

Curiosità e antiche usanze in Val Venosta.



Waale – Canali d’irrigazione:

breve storia dei waale,

ai castelli lungo i Waalwege.

Le valli tirolesi: un’isola di relativo benessere.

Alla scoperta dei sapori: mele, speck, pane.



Musica, Storia, Arte _

La musica nella corte rinascimentale

di Castel Coira

48 - 52

Età antica.

53 - 55

Il periodo Franco.

La genesi del Tirolo.

La guerra engadinese al ponte della Calva

Silandro

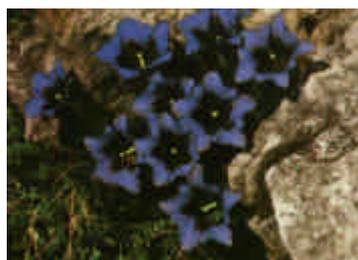
56 - 63

Glorenza.

Urbanistica.



SILANDRO E DINTORNI



GRUPPO NATURALE GRUPPO DI TESSA

Informazioni generali

Il Parco Naturale gruppo di Tessa racchiude un territorio incontaminato ed estremamente ricco di bellezze naturali. E' stato istituito con decreto della Giunta provinciale di Bolzano, il 15 marzo 1976, nel settembre dello stesso anno il è stato inaugurato con una cerimonia a Lazins in Val di Plan. Nel discorso inaugurale l'allora presidente della Giunta provinciale, dott. Silvius Magnago, sottolineò che nell'elaborazione delle norme relative al parco si era dedicata una particolare attenzione a non porre delle limitazioni all'utilizzo agricolo e forestale, così come all'esercizio della caccia. Le norme e la messa sotto tutela consentono tra le attività economiche solo l'esercizio dell'agricoltura.



Fasce calcare della cima Fiammante

Essa viene vista come un fattore positivo ed importante per il mantenimento delle principali caratteristiche ambientali; per questo l'attività edilizia è consentita solo per le esigenze agricole e regolamentata attraverso delle norme precise.

Il Parco Naturale Gruppo di Tessa, con i suoi 33.430 ettari è il maggiore parco naturale dell'Alto Adige. All'interno del suo territorio vi sono i comuni di Senales, Naturno, Parcines, Lagundo, Tirolo, Rifiano, San Martino e Moso in Passiria. Confina con il Burgraviato e la Bassa Val Venosta a sud, la Val Senales ad ovest, la Val Passiria ad est e a nord coincide con il crinale alpino nel confine di stato italo-austriaco. Il nome del parco naturale deriva dal gruppo di Tessa, catena montuosa che protegge la conca di Merano dai venti gelidi del nord. Fanno parte del parco naturale però anche gran parte del crinale dell'Ötztal, e una piccola parte delle Alpi Stubai. E' delimitato da tutti i lati da ripidi crinali montuosi, per questa ragione si è conservato in questa zona un ambiente alpino incontaminato.

Il centro visite Gruppo di Tessa

Particolare importanza è attribuita agli obiettivi prefissati per la tutela del parco:

- informazione e formazione ambientale**
- vivere la natura e il paesaggio.**

Per questo motivo a Naturno è stato creato il Centro visite del parco, dove sia i bambini che gli adulti possono entrare in contatto con tutti i loro sensi con la natura in maniera ludica e didatticamente proficua, inoltre il personale di sorveglianza è a disposizione per rispondere a domande e approfondire le problematiche dei parchi in Alto Adige.



Geologia e paesaggio

Il parco naturale Gruppo di Tessa è parte integrante delle Alpi Centrali. Geologicamente ciò significa che il territorio è composto da pietre cristalline. Si tratta prevalentemente di rocce metamorfiche, il cui materiale di partenza si è formato già oltre un miliardo di anni fa nella crosta terrestre o all'inizio del paleozoico. Le rocce identificate si possono dividere in tre gruppi principali:

- a nord e ad ovest si trovano gneis,**
- a sud micascisto dell'Ötztal e cristallini dello Stubai,**
- a est vi è la zona degli antichi gneis,**
- a sud-occidentale vi è micascisto della Val Venosta ed in mezzo, dalla Cima Fiammante sino a Monteverde, la dorsale di Monte Nevoso.**

Il cristallino dell'Ötztal costituisce il crinale della Val Senales a nord di Certosa sino al Maso gelato verso est. La zona del Passo del Rombo (2509 m) è costituita da cristallino dello Stubai.



Gneis eroso dal rio Lahn.



La roccia principale è costituita da gneis con differenti parti di biotite e feldspato di plagioclasio, quarzo e micascisto di granato.

A sud della linea Certosa-Rifugio Cima Fiammante, si estende la zona degli “antichi gneis”. In questa dominano fillade color ruggine e scisti, ma anche gneis granitici più chiari e talvolta massicci scuri di anfibolite, che derivano dalla trasformazione di basalti. Dal Cigot (2998 m) sino all’imbocco della Val Senales si trova un’imponente deposito di biotite granitica che viene denominato “granito di Cigot”.

Micascisti

La Dorsale di Monte Nevoso è composta prevalentemente di micascisti di biotite con singoli “blocchi” di anfibolite e inclusi anche ampi strati di marmo. I marmi cristallini grezzi si sono costituiti nel paleozoico e nel primo triassico e causa delle elevate temperature e della pressione. Anche sui pendii meridionali della Val di Plan si snodano degli strati di marmo.



Marmo piegato a lacci sulla Cima Fiammante e la Cima Bianca

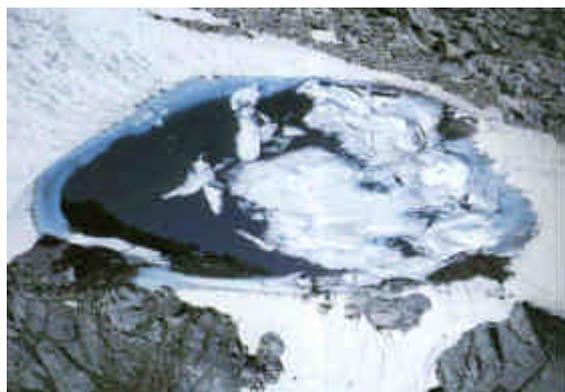
Forme paesaggistiche

Nel corso dell'ultima glaciazione i ghiacciai ricoprivano il territorio sino ad una quota di 2000-2500 metri e solamente le cime più elevate svettavano dal mare di ghiaccio, che creava valli e pendii. Dovunque, nel territorio, si possono identificare le caratteristiche vallate a forma di "vasca", le rocce levigate dal ghiaccio e le morene. Nel Parco Naturale Gruppo di Tessa si trovano numerosi ghiacciai che ricoprono solo il 3% della sua superficie complessiva. Tra le forme geomorfologiche più antiche si possono ritrovare alcuni pianori, sopra i quali il suolo si è innalzato fino alla quota di 3597 del Similaun, acquisendo una tipica morfologia d'alta quota.



Il mondo dei ghiacciai.

I ghiacciai dell'era glaciale hanno trasformato gli avvallamenti in circhi glaciali, hanno arrotondato il profilo delle valli e innalzato dei bordi levigati nei fianchi delle rocce. I ghiacciai laterali hanno formato, con la loro minore capacità d'erosione, delle valli pensili che sfociano a diverse altitudini nelle valli principali. Nel fondovalle si sono formate delle zone caratterizzate da ondulazioni levigate ed alture tondeggianti.



Le morene sono rimaste praticamente in tutte le vallate a testimonianza dell'attività glaciale. Anche l'origine dei numerosi laghi del parco naturale va attribuita principalmente ai ghiacciai formati durante l'era glaciale. Nel periodo successivo alla glaciazione la conformazione dell'ambiente è stata plasmata principalmente dall'acqua corrente

Il ghiaccio - il minerale più diffuso della terra.

Un po' al di fuori del parco, nella valle di Sopranes e presso Tirolo, l'acqua ha praticamente intagliato le piramidi di terra facendole emergere dai detriti glaciali. Lungo i ripidi pendii del crinale della Val Senales, sui fianchi delle valli laterali meridionali di Plan e delle cime del Gruppo di Tessa si sono sviluppati delle fasce detritiche.

ACQUA

L'unione di acqua e luce rappresentano un elemento importante del parco. La ricchezza di acqua va attribuita soprattutto alla straordinari capacità immagazzinamento delle formazioni rocciose ed alla quantità difficilmente stimabile di acque rilasciate dai ghiacciai nonché ai nevai ancora presenti nell'ambito del parco. La quantità di precipitazioni è differente a seconda delle diverse zone. I valori più elevati vengono registrati nella zona del crinale della Val Senales e di Gurgl, mentre nella Val Venosta i valori sono sotto la media provinciale. Dato che le precipitazioni si concentrano nell'arco di poche settimane all'anno, la nuvolosità in generale è piuttosto limitata, la durata dell'irraggiamento solare è lunga, mentre la temperatura è relativamente elevata. I ghiacciai del parco sono in fase di arretramento. Le attuali superfici ghiacciate



sono limitate al crinale principale dello Ötztal, al Gruppo di Tessa-Cima Fiammante ed al bordo meridionale della Valle del Lago. La superficie ghiacciata più importante è quella del ghiacciaio del Similaun (189 ettari). Numerose superfici ghiacciate alimentano varie sorgenti che si raccolgono in torrenti e che talvolta formano rumorose cascate che scorrono al di sopra dei ripidi pendii, la cascata di Parcines è una delle più alte e belle dell'Alto Adige.

Torrenti trasportano a valle i detriti.

Di enorme importanza è l'azione equilibratrice dei ghiacciai sulla portata d'acqua: quanto più calda e secca è l'estate, tanto più impetuosi diventano i torrenti provenienti dai ghiacciai, compensando così la riduzione della portata delle sorgenti.

I torrenti di montagna, nei quali l'acqua precipita al di sopra delle rocce e viene costantemente rimescolata tra le pietre del letto del torrente non sono solamente uno spettacolo naturale imponente, ma svolgono anche un'importante funzione ecologica. La loro ricchezza d'ossigeno è vitale in quanto un'elevata concentrazione d'ossigeno nell'acqua eleva in maniera considerevole la sua naturale capacità di autodepurazione.

La Cascata di Parcines, alta 97 m. è facile da raggiungere è uno spettacolo della natura. In giugno e luglio precipitano con grandi effetti imponenti masse d'acqua.



I canali di irrigazione (Wasserwaale)

I “Waale” (canali di irrigazione) rappresentano l’elemento caratteristico della Val Venosta. Per i contadini, che in queste valli si sono insediati secoli fa, riuscire ad avere la quantità d’acqua necessaria era uno dei problemi principali. Per raggiungere l’acqua e per poter coltivare i campi i contadini costruirono, già secoli fa, i cosiddetti “Waale”. L’acqua veniva convogliata verso i campi coltivati dai torrenti che si trovavano nelle valli a quote più elevate. I canali d’irrigazione permettevano all’acqua di scorrere, con un dislivello costante, in canali scavati nel terreno oppure in canalette ricavate nella roccia e nelle cosiddette “Kandeln”.



Queste canalette di legno venivano sistemate spesso ad altezze vertiginose lungo le pareti rocciose. La preziosa acqua veniva amministrata con precisione e il furto era severamente punito.

Il cosiddetto “Waalner” (sorvegliante dei canali d’irrigazione) deve fino ad oggi far sì che l’acqua scorra priva di ostacoli e che l’ordine d’irrigazione venga osservato. Le

cosiddette “Waalshellen” (ruote ad acqua montate sulle canalette di legno) o i “Waalhammer” (martelletti che picchiano sui campanacci) facilitano il suo lavoro; grazie ai colpi cadenzati il “Waalner” può sentire, anche a distanza, se l’acqua scorre regolarmente. Dove il territorio lo consente, l’andamento delle canalette d’irrigazione è accompagnato da veri e propri sentieri.



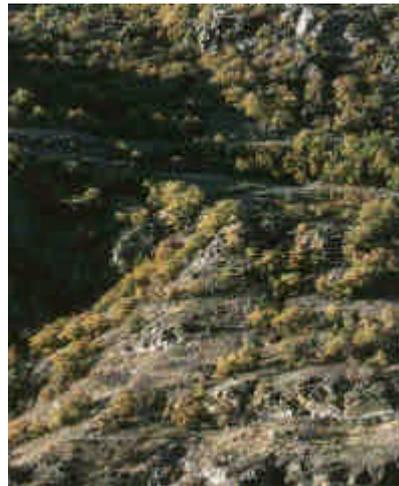
Solamente in Val Venosta, circa 50 anni fa, erano ancora in funzione 600 km di questo sistema d’irrigazione. La gestione e la manutenzione dei “Waale” richiede un lavoro estremamente intenso, perciò una parte sempre maggiore di queste canalette viene sostituita con moderne condutture con la conseguenza che il territorio circostante si inaridisca. Oggi vi sono comunque alcune dozzine di km di sentieri lungo i “Waale”.

Ambienti naturali: flora, fauna

Grazie al dislivello altimetrico di quasi 3000 m, in questo parco naturale si può incontrare tutta la varietà delle zone climatiche e degli ecosistemi esistenti in Alto Adige, dal limite superiore della fascia di vegetazione submediterranea sino alle zone delle nevi perenni.

Le roverelle e la macchia

Nella zona di Parcines, Naturno, Senales il parco naturale presenta ancora una piccola parte di bosco di roverelle, frassini, castagni e alcuni caratteristici arbusti come il ginepro, il biancospino, il crespino e il pero corvino. Alcune piante e animali che sono in grado di vivere in questi pendii sono di provenienza pannonica (orientale) o mediterranea. Sotto il profilo ornitologico questi pendii sono particolarmente interessanti in quanto vi si rinvencono soprattutto uccelli che prediligono le zone calde, secche e rocciose; tra questi vi è la coturnice, l'ortolano, il codirossone, lo zigolo muciatto, lo zigolo nero, la bigia pavonata, la capinera, il succiacapre, l'usignolo, la rondine montana e il rondone alpino.



Il Codirossone

Sulle rocce battute dal sole e nella macchia si rivengono alcune specie di serpenti. Anche i ramarri si godono i raggi del sole sulle calde rocce.



Il Ramarro

Il bosco di conifere

Con l'aumentare dell'altitudine il bosco ceduo a roverella e il bosco misto di latifoglie si trasformano in boschi di conifere montani e subalpini. I ripidi pendii del parco naturale in molti luoghi non sono adatti allo sfruttamento del legno. I boschi, ripidi e poco accessibili, offrono agli ungulati dei rifugi sicuri. Nel bosco di conifere si possono incontrare, oltre agli scoiattoli, il fagiano di monte, il rampichino alpestre e il fiorrancino. Più raramente si osservano il picchio nero e il picchio tridattilo, mentre la civetta nana e la civetta capogrosso fanno notare soprattutto i loro richiami. Di notte si aggirano nei boschi di conifere anche la martora ed il ghio.



Picchio nero

Il bosco di larice in Val Senales.



Sui pendii scoscesi, assolati ed in gran parte rocciosi della Val Senales, ci s'imbatte in estesi boschi di larici in cui crescono anche il ginepro e il crespino. I pendii, posti sul lato sinistro della Val Senales, sono molto ripidi e tendono fortemente alla formazione di ghiaioni, slavine e frane.

Solamente la presenza del larice evita smottamenti più gravi. Il larice, infatti, è in grado di occupare i terreni aridi queste zone rocciose. Il larice risulta la

conifera che necessita maggiormente di luce e può resistere alla pressione della neve ed alle gelate tardive, ed è inoltre in grado di resistere al vento e alle tempeste. Dato che la Val Senales è molto povera di precipitazioni il larice è molto importante anche per l'equilibrio idrico. Il fatto che i larici non formino dei boschi fitti consente alla luce di raggiungere il sottobosco e quindi di far crescere piante. Le pigne mature sono prede ambite dei beccinicroce. Il gallo cedrone ed il fagiano di monte trovano delle zone indisturbate per i loro corteggiamenti.



Il bosco di abete rosso

Nel resto del parco è sempre l'abete rosso che predomina dalle zone centrali dei rilievi montani sino nel livello subalpino del bosco. Gli ombrosi boschi di abete rosso sono più poveri di sottobosco. Nelle radure crescono piante di mirtilli neri, mirtilli rossi ed il rododendro.

Nella Val Passiria si sono potute identificare non meno di 78 varietà di felci.



Felce maschio

Nei boschi di conifere che si sviluppano a quote più elevate si sente soprattutto il francolino di monte.

La presenza del gallo cedrone è limitata alla Val Passiria. Nel territorio del limite superiore del bosco si nota la presenza dei galli forcelli. Il picchio nero, il crociere, ed il regolo sono tra gli abitanti del bosco di abete rosso.



Il Francolino di monte

Brughiere di arbusti nani



Tra il limite superiore del bosco, che nel parco naturale si aggira intorno ai 1900 metri e le brughiere si trova una fascia popolata da arbusti nani. In questa zona si nota la presenza di alberi isolati, oppure di gruppi di alberi ed in parte anche di associazioni di piante cespugliose con una ricca varietà di flora e fauna. Il quadro del paesaggio

delle brughiere di arbusti nani è caratterizzato da pini cembri, da larici ricurvi e rododendri.

L'erica, l'uva orsina e l'azalea nana, l'empetro e il mirtillo rosso formano spesso fitti ed estesi tappeti inframmezzati da massi rocciosi. Gli antichi larici che popolano il limite superiore del bosco sono i luoghi preferiti per i corteggiamenti del fagiano di monte.

Prati alpini

Al di sopra del limite degli alberi e degli arbusti i pendii sono ricoperti da estese associazioni erbacee. Nella parte inferiore i prati alpini sono ancora occupati da cespugli di rododendri e in parte anche da larici, mentre verso l'alto si passa alle zone detritiche e a quelle ricoperte di neve. Da secoli i prati alpini vengono utilizzati dai contadini.



Primula glutinosa

Tipici rappresentanti dei prati alpini sono il cervino, l'astragalo, il trifoglio alpino, la campanula barbata, la primula glutinosa e l'erba stella. Oltre a questi si trovano anche la genziana, l'arnica, gli anemoni e la nigritella. Sui terreni calcarei crescono la stella alpina, il raponzolo emisferico e l'astragalo montano. Questo è l'ecosistema preferito dalla marmotta; la minaccia per questo piccolo roditore è rappresentata soprattutto dall'aquila reale, presente nel parco.



Ermellino in manto invernale

L'ermellino e la lepre alpina cambiano la loro pelliccia; questo vale anche per la pernice bianca che è molto diffusa in queste zone. Tra gli insetti le farfalle sono particolarmente rappresentate; esse risalgono dal fondovalle per cercare in queste zone i loro fiori preferiti.



Pernice bianca con piumaggio estivo



Apollo

Ghiaioni e crepacci

Quanto più si sale il clima diventa estremo e il manto erboso è sempre più spesso interrotto da pietraie e circhi glaciali. I licheni e i muschi sono i primi a popolare i massi rocciosi dei ghiaioni. Per essere meglio protette le piante si ammassano vicino al terreno. Sui terreni calcarei crescono la sassifraga afilla, la potentilla persicina e la stella alpina; sulla roccia silicia il semprevivo dei monti e la sassifraga solfita.



Tra le piante che crescono a maggiori altezze vi sono ad esempio la soldanella, l'iberidella, la pinocchina, la sassifraga rossa e soprattutto il rinculo dei ghiacci.

Sassifraga

I circhi glaciali e i pendii rocciosi sono il terreno prediletto dai camosci.

Non appena compaiono le prime precipitazioni nevose, i camosci cercano di raggiungere delle zone a quota più bassa.

La Val di Fosse rappresenta uno dei luoghi prediletti dai camosci.

Nel 1971 è stato costituito dalle varie riserve di caccia del parco naturale il cosiddetto "Distretto di caccia del Gruppo di Tessa" che si è dato il compito di proteggere e moltiplicare questi animali.



Camoscio col piccolo

Nelle rocce hanno il loro rifugio anche l'aquila reale, i gravi ed i corvi.



Nelle rocce hanno il loro rifugio l'aquila reale e forse anche il maestoso ripeto.

Sorgente, torrente, lago

Dove l'acqua di scioglimento dei ghiacciai ricompare sotto forma di sorgente, si sono formate, negli avvallamenti, delle piccole paludi. In questi luoghi cresce l'erioforo circondato da semi bianchi e dalle infiorescenze di color rosato della primula farinosa. In questi luoghi si può trovare la sassifraga cigliata, il giunco e nei torrenti sino al fondovalle il crescione dell'oca. Nelle zone più profonde occhieggiano le foglie della rosolia che attirano gli insetti e soprattutto le mosche. Le rive dei torrenti sono accompagnate da una tipica vegetazione ripale.

Nella parte a monte del corso d'acqua troviamo gli ontani verdi, nella parte centrale gli ontani grigi e nella parte a valle gli ontani neri. Nei torrenti chiari e freschi nuotano le trote ed i salmerigrado. Sotto le pietre vivono le larve degli insetti che sono in gradi di filtrare le particelle in sospensione ed i microrganismi dell'acqua. Lungo i torrenti vivono, dalla primavera fino all'autunno, ballerine gialle, ballerine bianche e merli acquaioli. Lungo le rive degli stagni e dei laghi troviamo i prima estate piccole rane ed il tritone alpino con la sua pancia policroma.



Macchia di ontani verdi



Nei laghi di maggiori dimensioni troviamo le trote di torrente e i salmerini che guizzano fuori dall'acqua a caccia di mosche.

Sul fondo dei laghi tranquilli vivono le larve di tricotteri. Nel periodo della migrazione la Val Passiria è un'importante zona di passo delle Alpi Orientali; qui i laghi accolgono le anatre e gli uccelli acquatici.

Merlo acquaiolo

Le vallette nivali

Nelle conche e negli avvallamenti ombrosi la neve rimane spesso per lungo tempo. queste vallette sono ricoperte di spessi tappeti di muschio delle specie più varie.

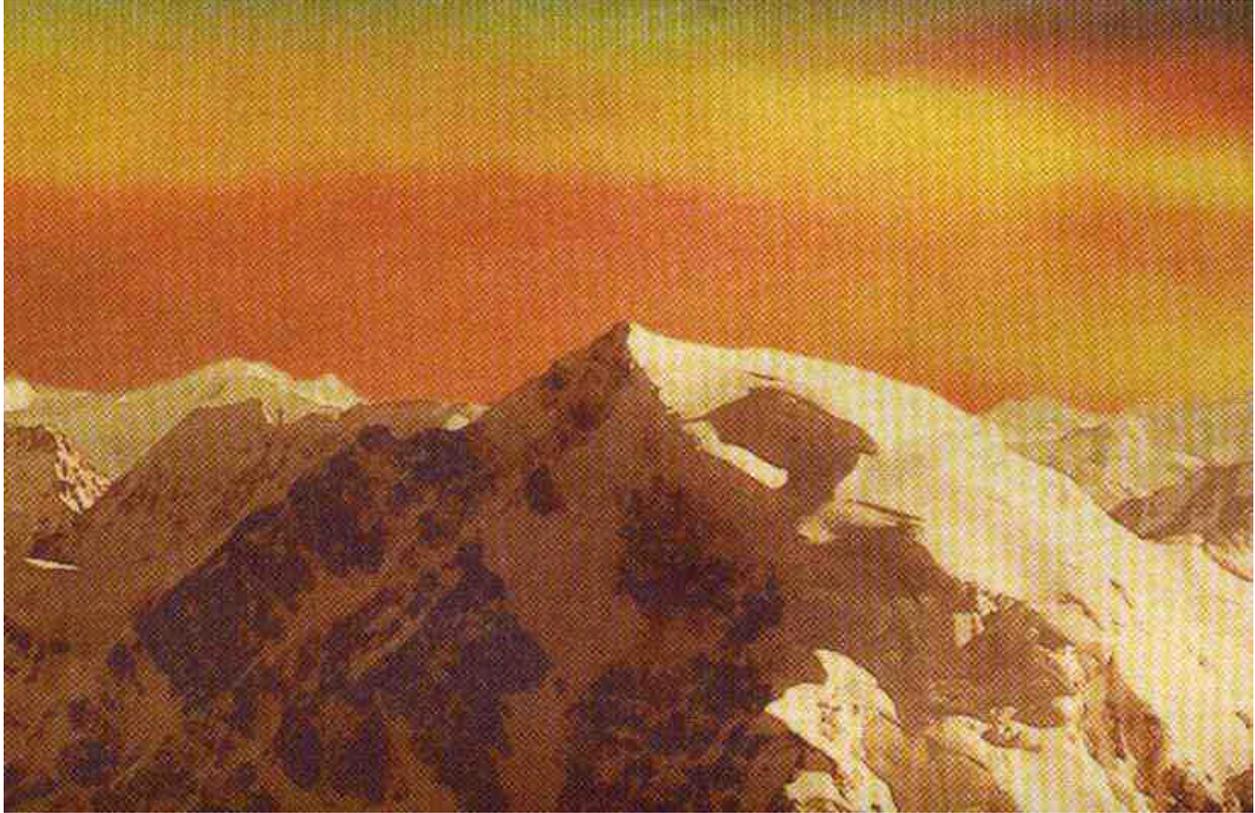
Si trova il salice nano, il gallinaceo alpino, l'androsacea alpina e il genepi delle Alpi.



Erba dei camosci

PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

in Val Venosta



Il Parco Nazionale dello Stelvio si estende su una superficie di 134.620 ettari, nel cuore delle Alpi centrali e comprende l'intero massiccio montuoso dell'Ortles-Cevedale con le sue vallate laterali. Il parco protetto confina:

- a nord con il Parco Nazionale Svizzero dell'Engadina,
- a sud con il Parco Regionale dell'Adamello in Lombardia che, a sua volta, è collegato direttamente col vicino Parco Naturale Adamello-Brenta in Trentino,
- ad est, a pochi chilometri di distanza, si estende il Parco Naturale di Tessa,
- ad ovest il Parco di Livigno e della Valdidentro.

Si tratta quindi di una zona situata al centro della catena alpina ed è uno dei territori protetti più grandi ed interessanti d'Europa.

L'idea di salvaguardare questo grandioso paesaggio alpino risale agli inizi del secolo e venne trasformata in legge il 24 Aprile 1935. Inizialmente vennero messi sotto protezione 96.000 ettari



Nel Parco nazionale troviamo tutte le possibili formazioni alpine, dai ghiacciai di alta quota (Ortles 3905 m) agli alpeggi e alle terrazze fino al fondo valle (Laces 650 m). Entro i confini di questo parco si possono ammirare ghiacciai, alpeggi, ampie distese boschive, aree coltivate, masi di montagna abitati tutto l'anno, villaggi e paesi. Le condizioni idrogeologiche danno un'impronta singolare al paesaggio del parco nazionale, dove si incontrano laghi glaciali e spumeggianti torrenti di montagna. Grazie ai dislivelli ed alla varietà morfologica del territorio esistono ampi ecosistemi ricchi di flora e fauna.



Le valli del parco

Dai possenti massicci montuosi compresi nel territorio del Parco Nazionale dello Stelvio discendono numerose valli, più o meno colonizzate dall'uomo, modellate dalla forza erosiva dei ghiacciai o dallo scorrere delle acque dei torrenti. Ai lati dell'Adige troviamo quattro valli:

- la valle di Trafori, lungo la quale si snoda l'ardita strada del Passo dello Stelvio, (2757) che conduce in Lombardia e in Svizzera,
- la valle di Lasa, ancora piuttosto selvaggia, dalla Croda di Jenn viene estratto il marmo di Lasa, utilizzato per sculture ed opere architettoniche,
- la val Martello, che inizia a Goldrano e si estende ai piedi del Cevedale, il gigante di ghiaccio che domina la conca terminale,
- la val d'Ultimo insieme a la val Martello sono abitate tutto l'anno.



La flora.



Stella alpina

La vegetazione è particolarmente varia per la notevole escursione altimetrica in cui è compreso il territorio del parco. Il bosco a conifere è formato da abeti rossi, larici e pini cembri. Al di sopra di questa fascia troviamo quella degli arbusti nani e delle praterie alpine dove troviamo innumerevoli specie botaniche, anche molto rare, come il ranuncolo dei ghiacciai con le foglie carnose che cresce ad oltre 3500 metri di quota o la soldanella pusilla, la nigritella, l'arnica e le stella alpina.



Arnica



Pino cembro o cirmolo può vivere fino a 1000 anni.

Nella zona rocciosa riescono a sopravvivere il garofano dei ghiacciai, la linaria alpina.



Linaria alpina



Genziana alpina



Garofanino dei ghiacciai

La fauna.



Il camoscio è un ottimo arrampicatore fedele al proprio territorio.



Cervi

In tutti i settori del Parco Nazionale dello Stelvio vivono numerosi esemplari appartenenti alla fauna alpina. Escluso i grandi predatori estinti ad opera dell'uomo troviamo branchi di cervi che prediligono i boschi fitti, i caprioli che vivono ai bordi di essi. In alta quota si vedono i camosci e gli stambecchi.

Troviamo anche la volpe, la marmotta, l'ermellino gli scoiattoli, le lepri, i tassi, le donnole, il gallo cedrone, il fagiano di monte la salamandra nera, tra le farfalle diurne si conta il febo, una vera rarità.



Scoiattolo (*Sciurus Vulgaris*)



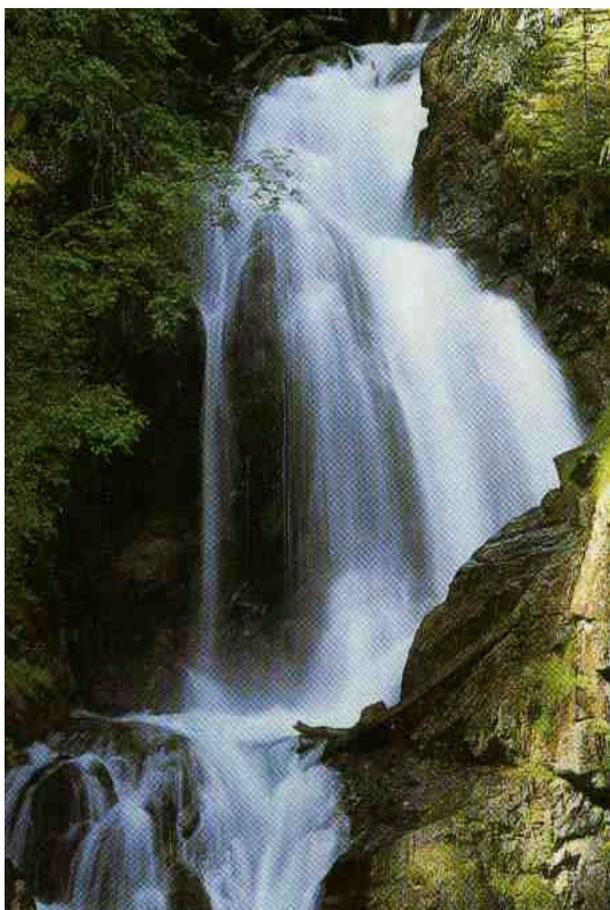
Volpe (*Vulpes vulpes*)

Geologia

Nelle varie zone del parco troviamo numerose rocce metamorfiche, il famoso marmo di Lasa. Abbiamo anche gli gneiss del Tonale con intercalazioni particolari come i marmi della val Canè. C'è poi una notevole fascia di micasciti che collega la val di Rabbi e la val di Peio per giungere fino al Corno dei Tre Signori.

Idrologia

L'area centrale del Parco Nazionale dello Stelvio è occupata prevalentemente da estesi ghiacciai e nevai frequentati da escursionisti ed alpinisti. Questa massa enorme di neve e ghiaccio rappresenta anche una preziosa riserva di acqua che discende in tutti i settori alimentando sorgenti, torrenti spumeggianti, laghetti immobili, cascate vaporose.



In Val Venosta le precipitazioni naturali sono scarse, le acque di scioglimento rappresentano un bene raro ed indispensabile all'agricoltura e da secoli canali di irrigazione, detti Waale, portano il liquido prezioso dalle cime ai campi.

“ Laudata sii, sorella acqua... “

La cascata del Ragaiole, uno splendido monumento naturale.

Geomorfologia

Gli enormi ghiacciai originarono le grandi lingue vallive che al loro ritiro rimasero valli ad U, bacini lacustri, enormi apparati morenici e conoidi di deiezione post-alluvionali.



Conoide di deiezione

Essi sono una caratteristica della Val Venosta, sono composti da materiali detritici provenienti dalle valli laterali e dai fianchi delle montagne. Sono sorti da frane successive all'ultima glaciazione

Gli ecosistemi forestali.

La notevole estensione del parco ed i diversi piani altitudinali, che dai 650 m. giungono fino ai quasi 4000 m. di altezza dell'Ortles, permettono la presenza di differenti e caratteristici ecosistemi.

All'imbocco della val Martello intorno al Castel Montano i boschi di betulle sui pendii ripidi hanno un'importante funzione di consolidamento dei versanti.



Albicocchi venostani

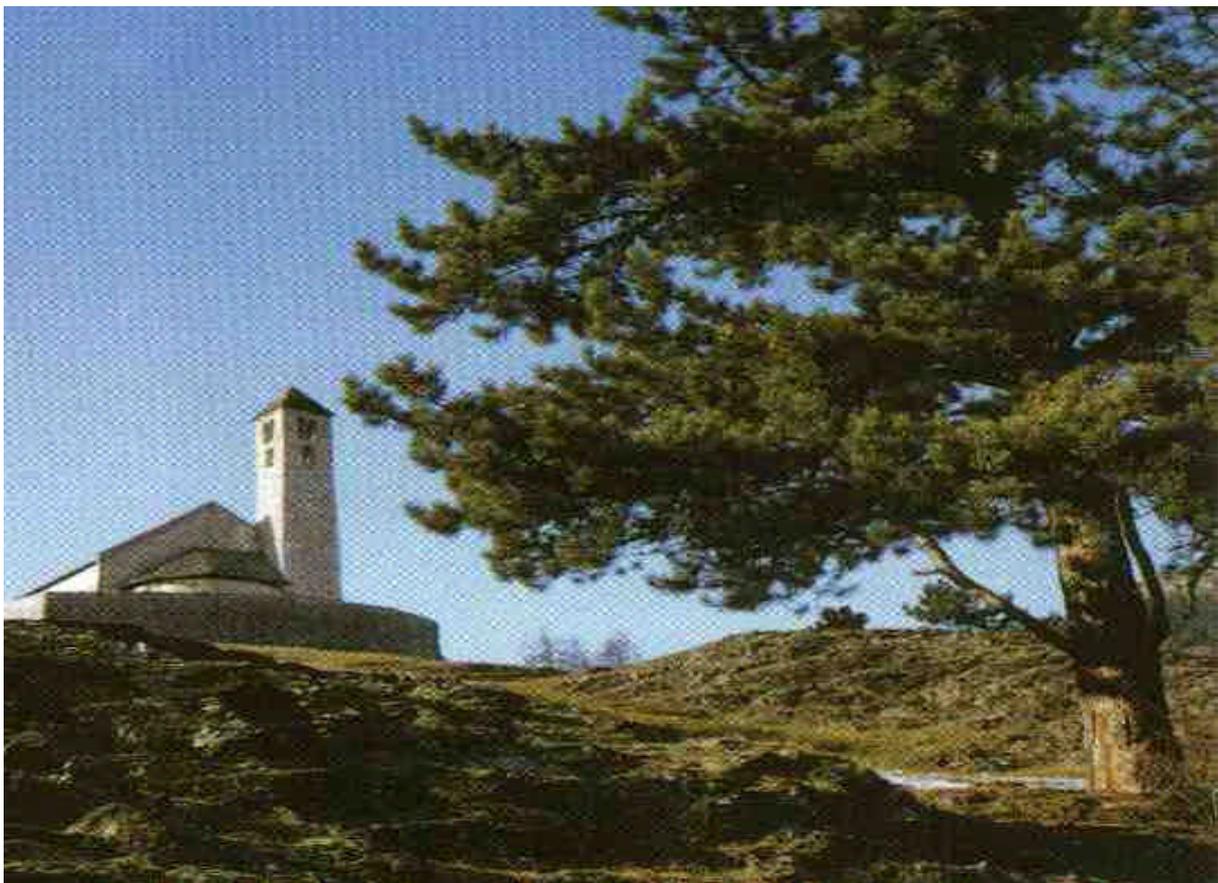
Il versante destro della Val Venosta è caratterizzato da abete rosso, detti peccete, densamente popolati da cervi, aiutano a consolidare il terreno e trattenere l'acqua. Salendo si trovano i larici, questa conifera predilige i pendii soleggiati.



Larici

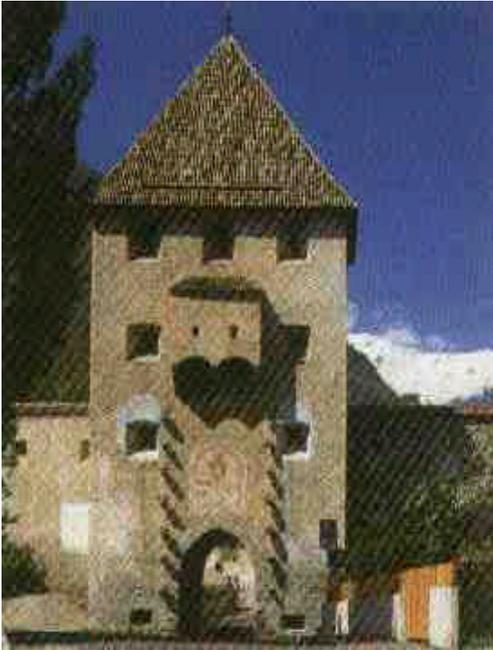
I Monumenti Naturali

Di fronte a Glurns - Glorenza s'inalza ben visibile dal fondovalle dell'Adige a mo' di bastione il Colle di Tartscher Bühel uno dei simboli della Venosta. Già in tempi preistorici questa cupola modellata dai ghiacciai era un insediamento abitativo e di cultura fortificato. Vi si è ritrovato un pezzo di corno di cervo della lunghezza di circa tre centimetri e mezzo con iscrizioni retica.



Sulla sommità del colle sorge la chiesetta di San Vito , della quale affascina in modo particolare il muro di recinzione di forma irregolare. Vanno ritenuti alberi monumentali alcuni grandiosi pini neri non lontano dalla cappella. Di questa essenza arborea caratteristica dell'Europa meridionale esistono diverse varietà geografiche. Di questi imponenti alberi colpiscono la corteccia profondamente incisa e la chioma ad ombrello.

Di fronte al colle di Tartscher sorge sul fondo valle la città di Glorenza – Glurns. E' l'unica città fortificata del Tirolo ancora completamente circondata da mura. Alla città si accede attraverso tre porte, di Tubre, di Malles, di Sluderno.



L'antico benessere è testimoniato dai portici e da alcune case nobiliari per esempio Kolbenturm, Fuggerhaus, Gerichtshaus.

Un tempo scorreva attorno alla città un fossato che veniva alimentato con le acque dell'Adige e del rio Puni.

Davanti alla porta di Sluderno e Tubre ci sono diversi pioppi che è ben difficile trovare altrove. Sulla piazza del paese la cosiddetta "Bleiche" ci sono due bei castagni. Si possono ammirare, in modo particolare durante la fioritura, diversi vecchi peri "Palabirne".

Da non dimenticare il bel tiglio presso la chiesa parrocchiale e gli alberi nei pressi della chiesetta di San Martino



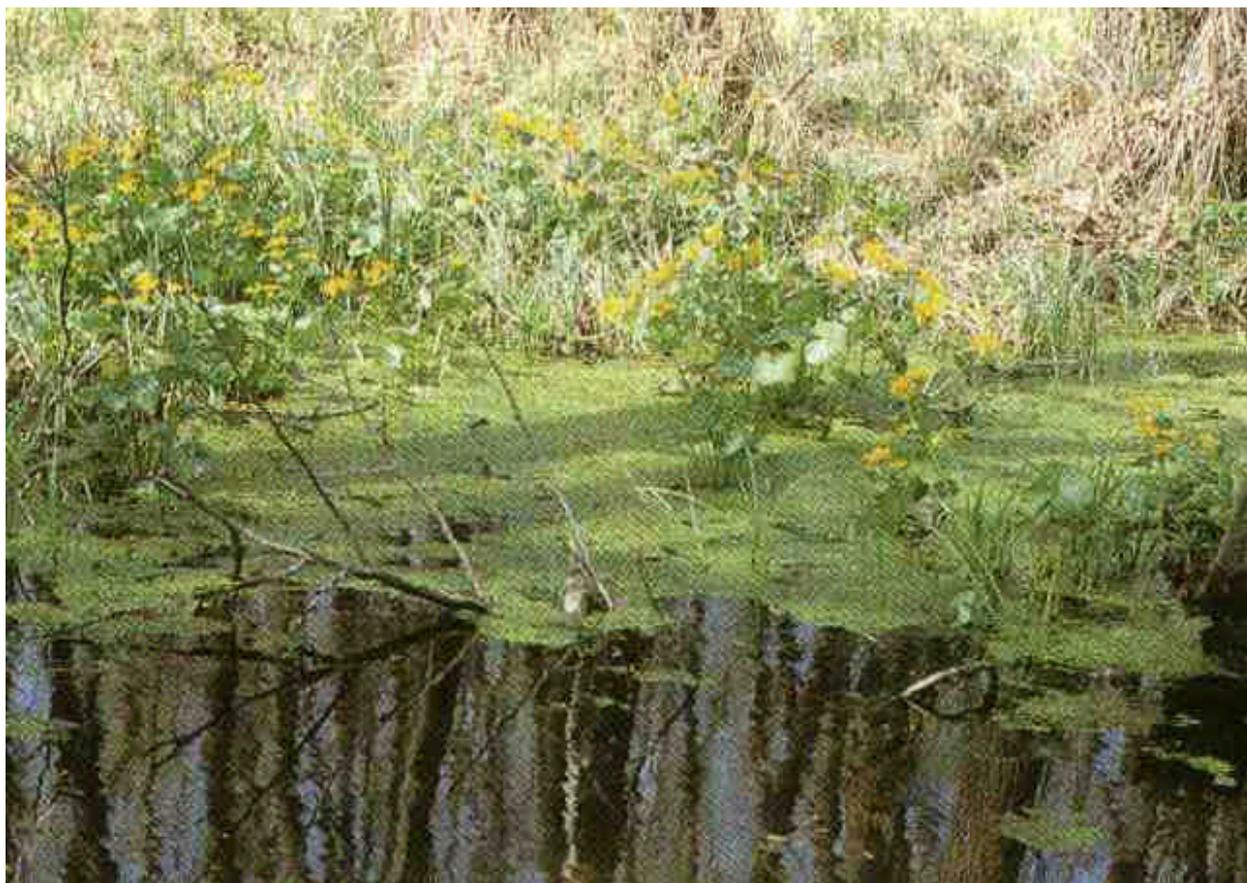
GLI ONTANI E I SALICI DI SLUDERNO

Il bosco paludoso di Sluderno , noto come biotopo di ontaneto è stato istituito nel 1976 e si estende su una superficie di 110 ettari. Il sentiero che porta al biotopo si sviluppa su circa 2,7 chilometri e comprende dodici punti sosta con tabelle informative. E' considerato il maggiore bosco alluvionale dell'Adige ancora esistente .

E' formato quasi esclusivamente da ontano nero e qualche ontano bianco.

L'ontano nero è una delle essenze arboree più minacciate in Europa perché sono stati distrutti in gran parte i boschi alluvionali. Assumono di conseguenza il valore di monumenti naturali arborei i vecchi ontani neri dal lungo fusto e dalla densa chioma. Lo stesso vale per i robusti salici bianchi dei quali si sono mantenuti ancora diversi esemplari nel biotopo di Sluderno.

Salici e pioppi d'età avanzata offrono grandi possibilità riproduttive per gli animali che nidificano in cavità nei vecchi fori corrispondenti all'inserzione di rami morti.



Ambiente che deve essere protetto

CURIOSITA' E ANTICHE USANZE IN VAL VENOSTA

IL LANCIO DI DISCHI INFUOCATI

Dischi di betulla forati, messi sul fuoco, vengono poi infilati sui bastoni e resi incandescenti agitandoli; intanto si grida il nome della persona alla quale li si dedica. Poi la ruota infuocata viene lanciata giù per il pendio, facendola partire da un'asse ed accompagnandola con una formula di auspicio.

>> Se va bene, lui starà bene; se va male, lui starà male, guarda come vola la mia ruota! <<



Ecco un'antica formula di Coldrano

**“ Kas in der Tasch,
Wein in der Flash,
Korn in der Wann,
Schmalz in der Pfann,
Pflug in derEard!
Schaug, wie mein Scheibele aussigeahhtt! „**

**Del cacio in tasca,
del vino in fiasca,
del grano in scodella,
del burro in padella,
L'aratro nel suolo,
Guarda della mia ruota il volo!**

Ancora in Val Venosta la prima domenica di Quaresima si festeggia lo “Scheibenschlagen”, cioè il lancio di dischi arroventati che dura tutto il giorno e si conclude la notte. La mattina presto viene costruita una grande croce di abete ricoperta di paglia: è l’Hexe, che prende il nome da una strega ed è alta circa 25 metri, viene poi acceso un falò dove si mettono a bruciare molti dischi di betulla con un buco al centro. I dischi arroventati vengono tolti dal fuoco introducendo un lungo bastone nel buco centrale e scagliati nel vuoto. La scia luminosa che si crea dietro questi pezzi di legno ricorda le stelle cadenti e ha il significato di portar fortuna. Queste parabole luminose segnano la fine dell’inverno e l’inizio della primavera.

Esauriti i dischi la cerimonia si conclude con il rogo della strega che garantirà un buon raccolto se brucerà interamente fino in cima.



Silandro – Schlanders Pertica avvolta nella paglia e poi incendiata fra alte grida.

Il cerchio e il rombo alludo alla fertilità come i ramoscelli di ginepro, che non possono mancare sulla punta.

ARRIVA IL CARNEVALE



A Prato allo Stelvio il giovedì grasso si tiene una cerimonia carnevalesca: la corsa delle “Zussin”. Questi personaggi sono impersonati dalla gente del paese, che si veste completamente di bianco e si abbellisce con qualche fiocco colorato. Nella prima parte della sfilata c’è un vecchio aratro trainato da sei uomini travestiti da cavalli bianchi. Questi sono guidati da un uomo con la frusta e seguiti da un seminatore con un cesto di sementi, con cui cosparge la gente per augurare fertilità e prosperità. Quindi arrivano il contadino e la contadina: la coppia formata Zoch e Pfott. Tutti portano attrezzi agricoli per simboleggiare l’arrivo della primavera. Nella seconda parte della sfilata sono ancora protagoniste le “Zussin” che con i campanacci delle mucche (di solito di notevoli dimensioni e peso) stretti alla vita scacciano gli spiriti dell’inverno.

PIETRE CON COPPELLE

Le coppelle, il cui significato non è ancora del tutto chiaro, si trovano a migliaia lungo la catena alpina. Nella Venosta se ne trovano nei luoghi più disparati, ma specialmente lungo gli antichi sentieri che conducevano ai villaggi o ai “castellieri”, ad alture fortificate su cui rifugiarsi.

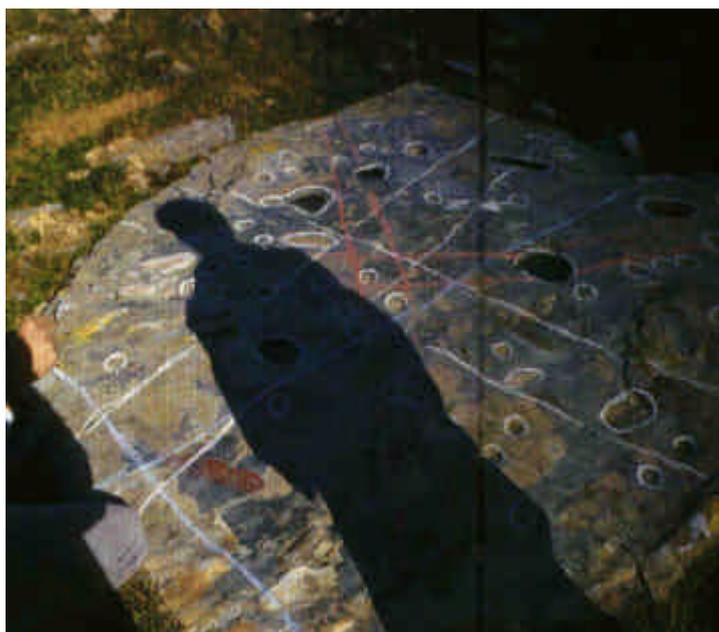


Laces-Latsch Pietra con 13 coppelle di forma diversa sul Sonnenberg, nei pressi del primo pilone della funivia per St. Martino.

Secondo alcuni nelle coppelle veniva versato dell'olio per accendervi dei lumini votivi, forse per i morti trasportati lungo il sentiero, o vi si facevano offerte di latte, frutta o di animali sacrificati.

Altri ancora suppongono imitazioni delle stelle o segni per stabilire la posizione del sole.

Coppelle o croci si trovano incise sporadicamente anche presso chiese, finestre, ingressi e ponti; quelle servivano per tenere lontani demoni e spiriti maligni o anche “la caccia selvaggia” o cavalcata delle streghe.



Lasa-Laas Pietra con coppelle poco sotto l'alto valico Zayjoch, presso il sentiero per Sulden. L'artista Alfred Gutweniger ha evidenziato con gessetti colorati gli incavi, le linee di forza e del cielo dilavate dalle intemperie.

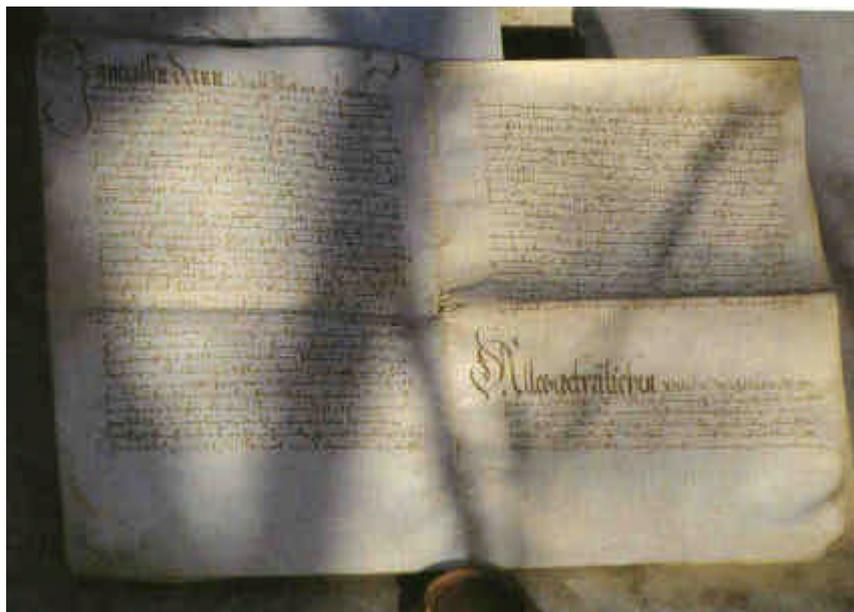
CITAZIONI RELATIVE ALL'IRRIGAZIONE

Ogni abitante di Glorenza in possesso dei diritti di pascolo, legnatico, deve mettere a disposizione tre giorni di lavoro per i tre canali di irrigazione, o chi per lui deve essere a disposizione, ed in caso di frane o danni, ogni volta che vi sia necessità. Chi viene convocato e non si presenta verrà punito con l'ammenda di 12 corone e poi dovrà comunque svolgere il proprio turno di lavoro a beneficio della comunità. Glorenza 1650

L'addetto alla distribuzione dell'acqua ed il suo aiutante sono responsabili della corretta manutenzione del canale e di badare che non vengano causati danni alla comunità e ad altri.

Tarces 1716

Se si annuncia un brutto temporale o tempesta e il segretario suona la campana a stormo, il responsabile dell'irrigazione ed il suo aiutante dovranno aiutarlo a suonare, ma se la pioggia diventasse eccessiva e l'acqua dovesse minacciare di strabordare dai canali, essi saranno dispensati dal suonare le campane per intervenire lasciando solo il campanaro.



Tarces 1716

In primavera quando si inizia ad irrigare e chi ha il turno non è riuscito ad irrigare tutti i suoi campi nel suo spazio di tempo, potrà usare l'acqua anche di notte fino al levare del sole ma non potrà allontanarsi dai canali chè altrimenti l'acqua potrà venire preso da chi segue dopo di lui nel turno.

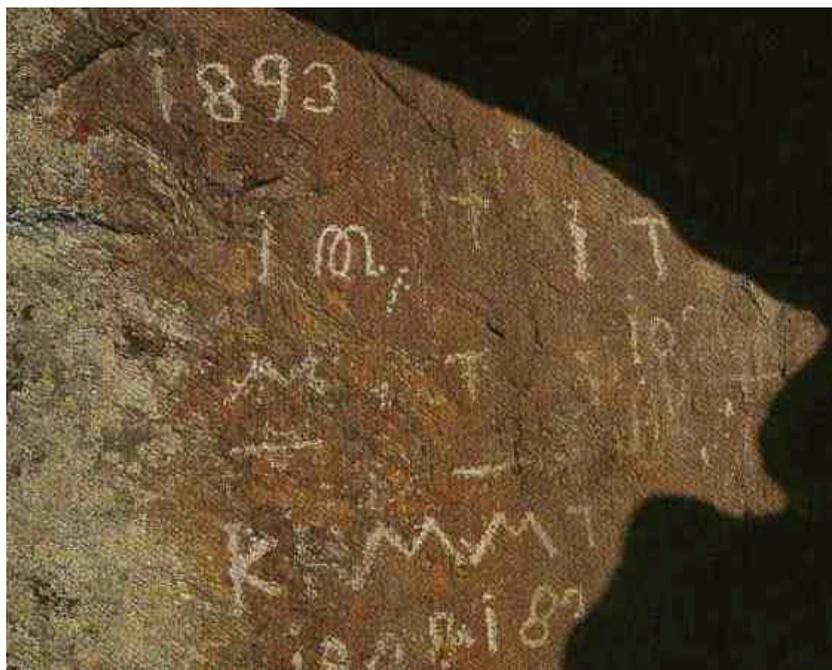
Sluderno 1700

Una volta all'anno, alla domenica prevista, il responsabile

all'irrigazione del rio di Alitz si dovrà presentare alla comunità tutta per riprendere servizio e se tutta la comunità lo confermerà nell'incarico allora egli si rivolgerà al capo della comunità e presterà giuramento di distribuire equamente a ricchi e poveri l'acqua di questo rio in base ai turni concordati e di svolgere questo compito con diligenza e

responsabilità. L'addetto al tratto superiore del canale Zaal a partire da San Michele sarà esonerato dal servizio come antica consuetudine a chi prenderà il suo posto dovrà presentarsi alla comunità per chiedere di venire assunto e se verrà confermato dovrà giurare davanti al capo della comunità che sia di

giorno che di notte con tempo favorevole e con tempo avverso accudirà scrupolosamente al proprio servizio e di fare in modo che gli abitanti di Corces, di Silandro ed altri non abbiano da subire danno, dovrà anche badare che dal canale di Forra non vengano causati danni al canale di Zaal sottostante ed in tal caso fare denuncia obiettiva sull'accaduto, se il responsabile fosse poco scrupoloso verrà licenziato e cacciato dal paese.



Corces 1642

BATTITORI DI FRUSTA

Quello dei battitori di frusta è una antica tradizione che in Val Venosta si tramanda da secoli, specialmente nei paesi di Laces Silandro, Corces e Lasa.

Ogni anno il 1 di maggio ” i frustatori “si ritrovano nella piazza principale del paese, indossando, per l’occasione, la camicia bianca, i pantaloni neri e il grembiule blu con il contrassegno del proprio gruppo.

Davanti alla folla curiosa inizia lo spettacolo.

Il frustatore con abili movimenti del braccio e del polso compie specifici e determinati movimenti facendo roteare nell’aria la frusta che dopo diversi giri si abbatte poderosamente sul terreno provocando un rumore assordante simile a quello delle cannonate a salve che in Val Venosta salutano i “ matrimoni.

Questa usanza ha diversi significati a Lasa ad esempio si racconta che il 30 aprile nella notte di Santa Notburga le streghe si radunavano in piazza dove accendevano un grande falò con gran fracasso, urla e schiamazzi saltavano attraverso le fiamme. Dalle montagne scendevano a valle i pastori e con lo schioccare delle loro fruste riuscivano a far fuggire le streghe.

Lo schiocco della frusta ha come significati principali, in tutta la valle, quello di salutare l’avvento della bella stagione, la primavera.

Sono sempre i pastori e i contadini che si cimentavano in quest’arte con le loro forze nel maneggiare le fruste riuscivano a svegliare gli esseri del bene scacciando quelli del male.



BREVE STORIA DEI WAALLE

In ogni regione alpina, dove le precipitazioni sono poche, si sono sviluppate, nel corso dei secoli, tecniche legate alla captazione, al trasporto ed alla distribuzione di acqua, per lo più per l'uso agricolo.

In Val Venosta in particolare, si è sviluppata una rete idrica tra le più funzionali di tutto l'arco alpino, parte della quale è ancora oggi perfettamente funzionante.

Paralleli a questa rete di vene d'acqua, troviamo spesso in buono stato i "sentieri di servizio", i Waalwege, ovvero quei tracciati indispensabili alla manutenzione dei canali stessi.



I più antichi documenti nei quali sono citati i diritti legati all'acqua dei Waale risalgono al XIII secolo.

È molto difficile quindi datare alcuni Waale, ma non è certo azzardato supporre che primitive forme di irrigazione, semplici cataletti tracciati nel fango, portassero l'acqua ai campi, prelevandola da laghetti o torrenti posti nelle loro vicinanze, già in tempi antichi.

In Val Venosta vi sono diverse località che hanno una media

annua di precipitazioni inferiore ai 500 millimetri, mentre in altre valli contigue come la Val Passiria o la Valle di Vent si registrano valori doppi o tripli e pertanto in questi luoghi non si è mai posto il problema di creare e mantenere nei secoli una rete di distribuzione idrica artificiale così vasta ed estesa.

Questo complicato e delicato sistema di captazione e distribuzione dell'acqua ha creato notevoli problemi di diversa natura: tecnica, giuridica, amministrativa, che hanno richiesto soluzioni particolari.

Pensiamo alle limitate risorse tecniche con le quali gli esperti di allora dovettero risolvere problemi non indifferenti, come l'ancoraggio di tubazioni su pareti a strapiombo, il loro stesso trasporto, la messa in opera fatta mantenendo, dove possibile, una pendenza media che varia dallo 0,5% al 2%, poiché valori inferiori porterebbero alla stagnazione dell'acqua, mentre una pendenza maggiore porterebbe all'erosione del canale stesso.

Costruire e mantenere in esercizio acquedotti, lunghi anche diversi chilometri, non era certo impresa facile o tanto meno realizzabile da una sola famiglia.

Si poneva inoltre il delicato problema di distribuire equamente l'acqua tra i vari utenti raggiunti da un Waal. Ogni paese doveva perciò contribuire ad eleggere un consiglio di amministrazione che nominava un responsabile, il Waaler, colui che doveva gestire la delicata questione.

Uno scrittore originario di Lasa, Franz Tumler, nel suo libro "Das Land Südtirol" descrive una riunione di contadini, che cercano di accordarsi sui turni di irrigazione. Da quelle poche righe si può capire l'importanza che quelle decisioni hanno per tutta la comunità.

Cancellerie, preture e tribunali sono pieni di atti relativi a questi "processi d'acqua", alcuni dei quali sono durati per secoli! Questa dimensione contribuisce a sottolineare l'importanza che un rivolo d'acqua aveva per ogni comunità.



Mosaico di prati e campi visti dall'alto. Siamo nei pressi di Prato allo Stekio

Il "diritto d'acqua" era legato al maso e non poteva venire quindi venduto separatamente. Infatti un proverbio tirolese dice: "Un maso senz'acqua non ha valore".

Fino a pochi anni fa in Val Venosta vi erano oltre 200 Waale in attività, mentre ora l'acqua scorre solo in una dozzina di essi.



L'inverno mostra più graficamente le incisioni dei canali di irrigazione nel paesaggio venostano. Siamo presso Agumes

L'ultimo grande Waal è stato realizzato nel 1873 tra Laces e Castelbello, il Latschanderwaal.

Nel 1930 venne inaugurato a Santa Maddalena, sopra Bolzano, il primo impianto di irrigazione a pioggia. Da quel momento è cominciata la rapida scomparsa dei Waale e di quel mondo particolare legato ad essi.

Intorno agli anni '50 sono sorti anche in Val Venosta i primi impianti di irrigazione a pioggia e così anche qui scomparvero i Waale.

Ora, con minore consumo d'acqua, si ottiene lo stesso risultato o addirittura raccolti più abbondanti, anche se, per esempio, da quando non si allagano più i campi con l'acqua dei Waale, ricca di minerali trasportati insieme al limo finissimo, i topi devono venire combattuti con prodotti chimici, mentre una volta affogavano.

Con la fine di questo antico sistema di irrigazione sparisce anche un certo paesaggio.

Ma lo spettacolo continua, infatti quando gli idranti sono in funzione nelle notti di gelo primaverile, annaffiano le piante per proteggere in capsule di ghiaccio le gemme in fiore.

Al mattino, prima che i raggi del sole sciolgano questi involucri, si presenta uno spettacolo inconsueto, effimero ma di indubbia bellezza.



I resti delle opere idrauliche necessarie alla rete dei Waale sono la testimonianza dell'importanza e del valore che l'elemento acqua aveva per i nostri antenati, dai quali era tenuta in massima considerazione.



Irrigazione a pioggia

Questa preghiera tramandata dalla Svizzera, dove nel cantone Vallese esistono canali di irrigazione estremamente aerei, appesi alle pareti a strapiombo potrebbe essere stata usata anche dai Waaler del Naturnser Schnalser Waal

Signore proteggi quest'acqua, proteggetela voi Santi.

San Pietro con le chiavi in mano

guida Joseph Blatter.

Tieni Joseph lontano dal pericolo,

fa che i suoi piedi poggino sul sicuro.

Tu che hai la chiave del potere di Dio, fa che Joseph no cada!

Protegetelo voi Santi,

tu San Pietro e tu San Martino,

anche tu San Giorgio e tu San Basilio

E tutti voi Santi insieme

Ai Castelli lungo i “ Waalwege “

Da Sluderno a Castel Coira e ritorno lungo il “ Waalweg

Dal ristorante “ il Cavallino” di Sluderno parte una stradina lastricata che porta al Castel Coira. Entrando nel maniero si ha la sensazione di immergersi nel Medio Evo e nel Rinascimento con uno splendido cortile ad arcate.

Il castello fu costruito nel 1253 dai vescovi Coira, passò molto presto nelle mani dei signori di Mazia, e dal 1504 è di proprietà dei conti Trapp. Nella cappella di stile romanico, nella sala dei signori di Mazia, nella sala Jakob e in altri locali si possono ammirare arredi preziosi e una raccolta di armi medioevali unica al mondo.



Dopo la visita al Castello si può salire al Waalweg che ci riporterà in paese attraverso campi e boschi, quindi scendendo sull'altro versante alle Tre Croci ed infine a Sluderno.

Lungo il Waalweg da Ciardes a Castel Juval



Castel Juval oltre ad essere un bel castello, deve parte della sua notorietà al fatto di essere di proprietà di Reinhold Messner .

E' situato all'ingresso della Val Senales arroccato in una posizione strategica.

Si può raggiungere percorrendo il più bel Waalweg sul Monte Mezzodì in Val Venosta.

Il sentiero si snoda lungo il canale di irrigazione dapprima attraverso frutteti e castagneti e poi sui pendii aridi del Sonnenberg caratteristico per la vegetazione mediterranea.

Da Ciardes la segnaletica con la scritta Juval accompagna la salita al Waalweg che condurrà l'escursionista al Castello dove sono ospitate raccolte di arte tibetana . E' possibile intrattenersi all'osteria Juval, per il ritorno si segue lo stesso percorso.



Per una volta sul Monte Tramontana Fischerwaal e Bergwaal

Se si vuole conoscere i canali di irrigazione posti sul lato ombroso della Valle Venosta non ci resta che recarci a Cengles e prendere come punto di riferimento la torre rotonda del castello che sovrasta il paese. Da qui con un giro complesso di circa tre chilometri possiamo percorrere il Fischerwaal, ormai abbandonato, ma dal percorso piacevole ed il Bergwaal, dal quale il primo prendeva l'acqua.

La caratteristica del Bergwaal, ormai in parte sostituito dall'irrigazione a pioggia, è la grande e sonora campana che collegata ad un semplice meccanismo azionato dal passaggio della stessa acqua, avvisava da lontano i contadini del regolare funzionamento dell'impianto.

Il paese di Cengles punto di partenza di questa escursione, non offre monumenti di particolare importanza, ma particolare è la sua posizione dalla cima della Croda di Cengles, 3378 metri.

Meno spettacolare ma altrettanto superba è la torre rotonda del castello, oggi in rovina, alta ben 19 metri. Una leggenda racconta di un passaggio sotterraneo tra la torre ed una miniera di argento. Poche centinaia di metri al di sotto dei resti del



castello si erge solitaria la cappella di Santa Otilia, costruita nel 1681. Otilia, questo il suo vero nome era figlia del duca di Alsazia, visse dal 660 al 720 d. c. A quanto pare nacque cieca e solo al momento del battesimo acquistò la vista. Il suo culto si sparse dopo il decimo secolo ma non solo come guaritrice delle malattie degli occhi, ma come protettrice di sorgenti salutari. Non a caso, proprio dalle falde di quel versante ombroso scaturiscono diverse sorgenti che

da secoli hanno la fama di essere salubri: Schgums, Nittwasser, Zapfer-bad e Stinkabrunnen.

Da St. Martino a Silandro

Una passeggiata sul Monte Mezzodì / Sonnenberg

Punto di Partenza la stazione della funivia di Laces si arriva a St. Martino am Kofel piccolo borgo a 1736 m. Da qui si gode un panorama splendido sulla valle e sul versante opposto.

Si procede verso ovest lungo il sentiero passando dai masi Egg e Forra, arroccati sulle scoscese pendici e ancora abitati. Passando dal Castello di Silandro si scende verso il paese.

Dislivello in discesa 1000 metri, l'ultimo tratto del sentiero è piuttosto ripido. Percorso nel complesso facile tempo di percorrenza tre ore circa.



Escursione a Monte Sole

Si parte dalla zona sportiva di Silandro in direzione di Schlandrauntal e si arriva al bivio per la "passeggiata al sole" Köstenwaal

Si segue la passeggiata fino all'inizio del canale irriguo "Ilswaal", si prosegue in direzione della chiesetta di S. Egidio e si arriva al bivio del canale d'irrigazione "Zaalwal" presso la rovina della chiesetta di S. Giorgio. Seguendo il canale di irrigazione, si passa nei pressi del campo sportivo di Corces e si segue il sentiero n.15 che porta ad Alliz. Arrivati al paese si attraversa il ponte e si scende in direzione di Lasa, paese famoso per il marmo bianco.



PARCO NATURALE GRUPPO DI TESSA

Escursione

Val Senales – Attraverso la Val di Fosse fino al Maso Gelato

La Val di Fosse, una laterale della Val Senales, ci conduce nel Parco Naturale del Gruppo di Tessa. E'una delle valli più belle e intatte dell'Alto Adige e la si può percorrere a piedi da Vorderkaser a Maso Gelato, proseguendo si potrebbe arrivare al Rifugio Petrarca. La valle è ricca di selvaggina, se si è fortunati si possono osservare camosci, caprioli, stambecchi, marmotte e l' aquila reale. Possibilità di ristoro al Maso Gelato o alla Malga Rableit.

Il periodo migliore per effettuare l' escursione è in estate e in autunno, dislivello dell'escursione è di solo 400 metri, tempo di percorrenza ,andata e ritorno, tre ore circa.

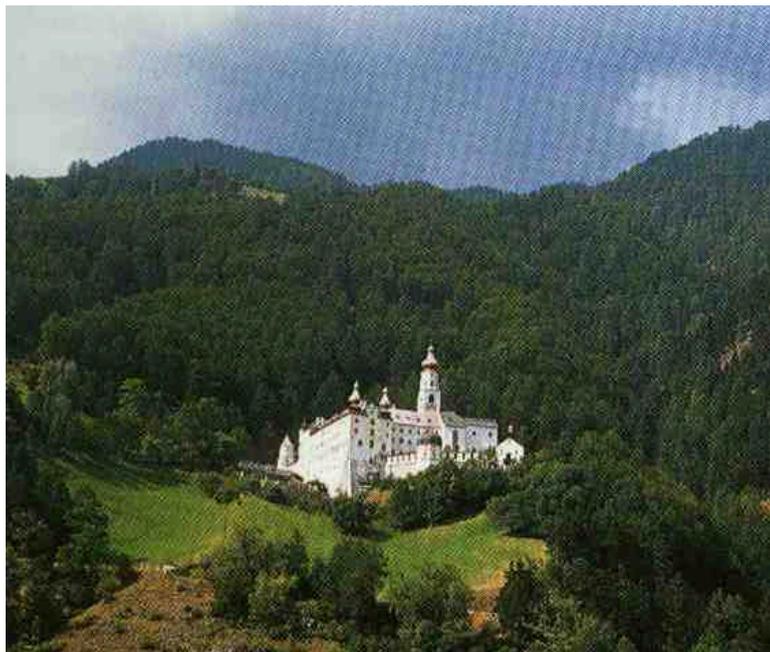


Le valli Tirolesi:

Un'isola di relativo benessere

Storia dell'uomo delle alpi attraverso l'alimentazione

Tra i 10 masi cerealicoli più alti di tutto l'arco alpino ben nove risultano essere in Tirolo e di questi, otto si trovano nelle Ötztaleralpen, quel poderoso massiccio compreso tra la Val Venosta, la valle dell'Inn e la Val Passiria. Addentriamoci in questa zona partendo dall'abbazia benedettina di Monte Santa Maria in alta Val Venosta.



Questo monastero fondato nel 1160 da monaci provenienti da Ottobeuren in Svevia, si trova a 1335 metri sul livello del mare ed è il più alto d'Europa. Quello dei Benedettini è il più antico ordine d'Occidente.

I rapporti con la popolazione non sono sempre stati felici e nel XVI secolo l'abbazia venne presa dall'assalto nel corso della rivolta contadina, ma in generale il rispetto e la devozione si sono mantenuti fino ai giorni nostri. Ancora fino a pochi anni fa i rampolli

delle più illustri famiglie venostane venivano mandati a scuola dai benedettini e quando moriva un abate od un fratello, i fedeli avvertiti dalla campanella salivano fino all'abbazia per pregare; tutti i convenuti ricevevano in dono, come ai tempi antichi, una scodella piena di sale, alimento una volta raro e prezioso.

Meno bene andavano le cose per i frati cappuccini del vicino convento di Malles la cui sopravvivenza era in massima parte legata alla carità del prossimo, che a sua volta aveva a malapena il necessario per nutrirsi.



Anche i cappuccini avevano una campana chiamata Hungerglöckl (campana della fame), che veniva suonata se i frati non toccavano cibo da almeno tre giorni.



C'erano poi i Certosini, presenti in Val Senales già dal 1326, con i quali i valligiani ebbero spesso dei duri contrasti. Molti altri masi in Tirolo appartenevano anche a conventi di Mustair, Ottobeuern, Freising ed altri.

In Val Venosta sui pendii del Monte Sole cresceva di tutto: cereali, frutta, uva, elemento raro era l'acqua che veniva captata dai ghiacciai o dai laghetti alpini distanti anche molti km e distribuita poi attraverso una fitta rete di "Waale" cioè canali di irrigazione regolati da leggi ferree.

La figura del Waaler era di grande importanza e spesso fungeva anche da giudice popolare. L'ultimo Waaler di Corces è rimasto fino al 1972 e fino ad allora è stato pagato in grano. Nel 1857

a Corces i terreni coltivabili erano divisi quasi in parti uguali tra campi di grano, prati e pascoli; oggi le mele scandiscono il paesaggio da qui fino al Trentino.

Anche in Val Senales c' erano masi specializzati nella coltura del grano. In questa valle erano i contadini a risalire fino ai masi più alti per offrire la loro opera di falciatori, in quanto il fondovalle era malsano.

La Val Venosta era nota come il "granaio del Tirolo" perché la segala maturava fino a duemila metri e rappresentava una notevole fonte alimentare oltre che di reddito, addirittura nei mercati delle Bassa Atesina veniva scambiata alla pari col vino. A Merano nel 1239 venne fondata la corporazione dei mugnai e dei fornai e a Tirolo c'è un importantissimo museo del pane da visitare.



Solo verso il XVII secolo iniziarono i lavori di bonifica e così molti contadini scesero a valle. Con il prosciugamento delle paludi vennero però a mancare i prodotti ittici. Nel Tirolo fecero comparsa anche le patate che nel 1709 raggiunsero la Val Pusteria (che ancora oggi zona di grande produzione). Questo benessere alimentare aveva contribuito all'aumento demografico: ad esempio a S. Martino (una frazione di Laces) a 1700 metri di quota c'erano 18 masi nei quali vivevano 400 persone.



Un'altra fonte di reddito era l'allevamento di pecore, tradizione che vive ancora oggi e trova il suo culmine nell'annuale transumanza delle greggi che passano la frontiera a quasi 3000 m di quota (i capi compiono una marcia di 3 giorni con neve e ghiaccio per giungere i pascoli di Vent in Austria che appartengono ancora ai contadini di Senales). Al termine della seconda guerra mondiale in Val Senales venne costruita una diga e un bacino artificiale per la

produzione di energia elettrica. Le acque così hanno inghiottito molti ettari di pascolo comportando così un drastico calo di animali e una crisi economica dei contadini, visti così ridurre le loro fonti di reddito.

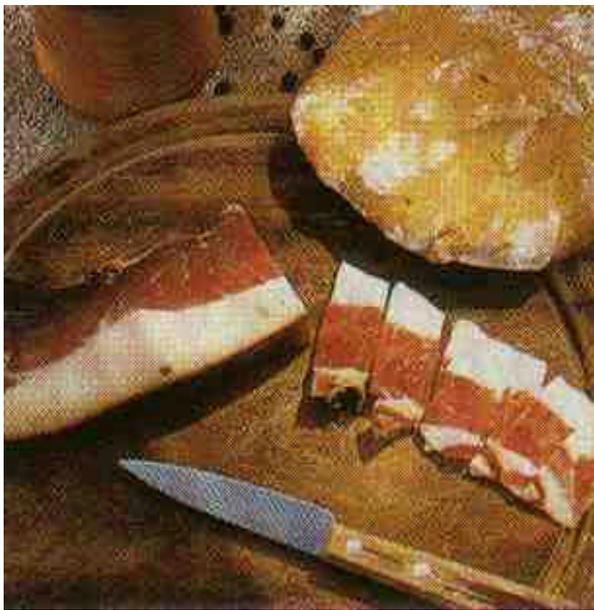
Nel secolo scorso si sviluppò anche il fenomeno dell'emigrazione, la scarsità di cibo fece nascere gli "Schwabenkinder", ossia quei bambini che venivano venduti in una piazza a Ravensburg e poi usati per badare alle oche o ai maiali.

I bambini guadagnavano poche monete, ma ricevevano vitto e alloggio.



Aloisia Wilhelm, classe 1893, l'ultima
>>Schwabennkind<<

I più colpiti erano i contadini dell'alta Val Venosta, mentre i "Bauer" della Val Senales se la passavano molto meglio. Meno bene andavano le cose per gli abitanti del versante settentrionale di questi monti. Questa povertà costrinse alcuni valligiani ad emigrare verso le Americhe. Alcuni contadini, troppo poveri per comperare delle pecore, davano in affitto i terreni e si facevano pagare in grano. Nella Val Senales il maiale ha avuto sempre grande importanza, lo speck è forse il prodotto che identifica il Tirolo. Altri elementi particolari sono i semi di papavero che vengono usati, dopo essere stati macinati in appositi mortai, per formare il ripieno di certi Krapfen. Ci sono poi i canederli, i crauti, noti anche in altre regioni alpine, ma che qui vengono oggi serviti in tutte le occasioni.



STREGATI DALLE MELE

In Val Venosta tra marzo e aprile si trovano sconfinati meleti fioriti. Questo spettacolo è ospitato in un area alpina che, negli 80 chilometri che salgono da Merano al passo Resia, offre un'infinità di bellezze naturali e artistiche, fra chiese e castelli, borghi fortificati e foreste, cascate e vette innevate.

Ma i meleti sono qualcosa di unico un vero asso nella manica della Venosta per il loro impatto sul paesaggio e sull'economia locale.



I meleti sono davvero un miracolo produttivo che trova spiegazione in una serie di fattori geografici e meteorologici. La Val Venosta, infatti, è molto aperta ma anche protetta dalle vette più elevate dell'Alto Adige, è esposta a notevoli escursioni termiche: gode di 220 giorni di sole all'anno, ma di notte è rinfrescata dalle nevi eterne delle montagne che percorrono questa valle.

Grazie poi alle piogge scarse, inferiori ai 500 millimetri annui, la piana e le colline venostane sono davvero ideali per i meli, che sopportano i 30 gradi sotto zero, ma si ammalano se il terreno è troppo umido. Si tratta dunque di alberi che prediligono i climi freschi e secchi, dove non c'è proliferazione di parassiti ed è ridotto il rischio di malattie fungine. E non c'è nessun problema di irrigazione, anche se piove poco: antiche rogge artificiali incanalano nei frutteti l'acqua dei ghiacciai, il cui scorrere è segnalato da caratteristiche campanelle.

Grazie a questi fattori favorevoli, nel giro di un secolo i venostani hanno portato la frutticoltura a livelli d'avanguardia, adottando ingegnosi sistemi di irrorazione antigelo e utilizzando le varietà di mela più adatte per ogni tipo di terreno.

Quest'arte ha avuto anche il pregio di influenzare positivamente la cucina locale. Basti pensare allo strudel, il più apprezzato e squisito dolce altoatesino, che in ogni paese è realizzato secondo varianti spesso segrete.

Oltre alle mele, la cucina del luogo ha però altre risorse, esibite nelle settimane gastronomiche che coinvolgono ogni anno, da febbraio a ottobre, molti ristoranti. È da ricordare il Vintschger Paarl, la pagnottella doppia della Val Venosta, ideale con lo speck e diffusa ormai in tutto l'Alto Adige. La tradizione del pane di qualità, non a caso, qui è antichissima.



Nel 1440 il tribunale di Glorenza decretava che: “A chi mescola orzo al pane di frumento sarà inflitta una sanzione di 18 kreuzer e il pane andrà per intero al tribunale”. Si può discutere se fossero più furbi i panettieri dell'epoca oppure i giudici, ma resta che, allora come oggi, un viaggio in Val Venosta è un appuntamento con il gusto, così come lo è con la bellezza e con la storia.

Per capirlo basta andare a Glorenza (Glurns) la più piccola città delle Alpi, il cui minuscolo borgo fortificato, cerchiato da una quadrata cinta di mura, è rimasto uguale a cinque secoli fa. Glorenza è la più intatta delle fortezze-mercato che presidiavano le Alpi nel Rinascimento: il suo splendore risale all'epoca in cui era fulcro dei commerci di sale e grano delle regioni del Norditalia.

Al Col di Tarces c'è una festa che spesso continua più a valle, a Coldrano, in una locanda del tutto speciale:l'Obermoosburger keller.



Qui, tra le massicce mura dell'antica dogana (del Trecento), Roman Perfler e la moglie Margherita propongono ai loro commensali cene rigorosamente medievali accompagnate da musiche, canti e balli del tempo. I piatti sono semplici e rispecchiano la filosofia di vita dei proprietari.

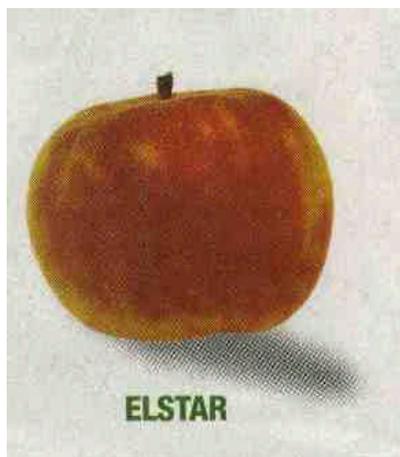
L'atmosfera è gioiosa e anche gli ospiti, seduti dietro grezzi tavolacci, vestono tuniche e cappelli del tempo per calarsi totalmente nelle suggestioni di quel passato. I dolci che si servono sono i krapfen con mele, con i semi di papavero o con le castagne. In un angolo più buio siedono le streghe: gustano i canederli alle ortiche, il loro piatto preferito.

La ricetta è magicamente semplice: tagliate a dadini del pane bianco oppure di segale, mettetelo in una terrina, aggiungetevi del latte, un uovo e sale a sufficienza. Tritate in abbondanza l'ortica fresca di primavera raccolta nei prati, unitela al resto, mescolate e lasciate riposare una decina di minuti, finchè il pane avrà assorbito l'uovo e il latte.



Poi, con le mani bagnate, comprimate l'impasto e modellate delle pallottole tonde, i canederli appunto, che avrete cura di cuocere lentamente a vapore. A parte sciogliete a fuoco lento del burro, al quale aggiungerete un'abbondante manciata di parmigiano. A cottura ultimata, mettete i canederli nei piatti, versatevi sopra il condimento di burro e accompagnate la portata con una buona insalata di cappuccio e mele grattugiate condita con olio d'oliva e aceto di mela. E adesso, buon appetito, (Mahlzeit) e alla salute dei proprietari e delle streghe della Val Venosta.

LE VARIETA' PIU' DIFFUSE NELLA ZONA



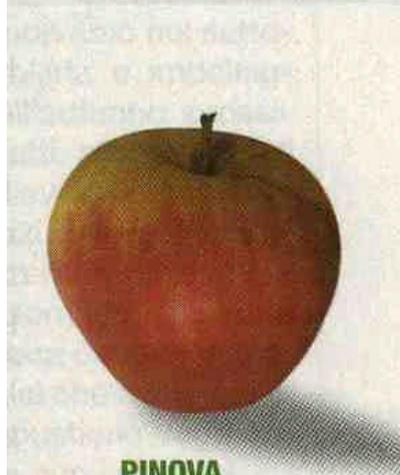
ELSTAR



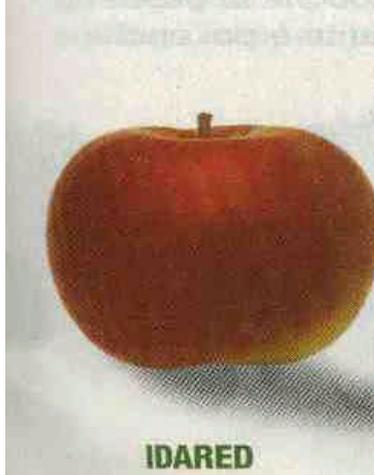
JONAGOLD



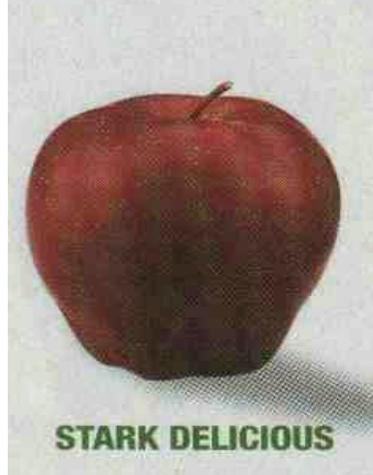
GOLDEN DELICIOUS



PINOVA



IDARED



STARK DELICIOUS

La musica nella Gotta
rinascimentale
di Castel Gotta



CASTEL COIRA

Nell'alta Val Venosta, nei pressi di Sluderno e non lontano dall'ingresso della Val di Mazia, sorge Castel Coira, in tedesco Churbug, uno dei castelli più famosi e meglio conservati dell'Alto Adige. Venne eretto nel 1259, per volere del vescovo Enrico di Montfort, per frenare l'espansione dei Matsch, che già esercitavano il proprio potere sul convento di Marienberg, e di Mustar, e ai quali erano state inflitte numerose scomuniche. Il castello cadde poi nelle mani di Mainardo II del Tirolo, e quella dei Matsch.

Nel 1504 vi fu una disputa ereditaria che finì con il suo assegnamento ai Conti Trapp, che ancora lo possiedono. Essi terminarono la sua ristrutturazione e aggiunsero la cappella e il cortile. L'imponente struttura conserva parti romaniche, gotiche e rinascimentale, gli affreschi del cortile risalgono al 1560 / 80.

Notevole il gruppo di dipinti che raffigura alcune scene tratte dalle favole di Esopo, come il corvo e la volpe, il lupo e la cicogna, la volpe e il lupo, la scimmia e il pavone, e ben conservati gli aforismi latini,

perfettamente leggibili.

Rarità iconografica è la scena dei buffoni, con un giullare che cova le uova, poi con i piccoli buffoni coi berretti a sonagli che si liberano dei gusci, e vengono messi in un sacco, da cui cercano di scappare.

Nel 1580 il bel loggiato

venne affrescato e nel 1700 coperto di calce, a causa della peste. Solo nel 1910 gli affreschi furono di nuovo portati alla luce. Il loggiato rappresenta il centro artistico del castello, è in stile meridionale, con decorazioni floreali e con sedici colonne di marmo ognuna diversa.

Nella seconda metà del sedicesimo secolo l'antico castello venne trasformato in una ricca residenza rinascimentale.

Nel diciottesimo secolo si procedette al rifacimento e all'ampliamento del terzo piano del palazzo come alloggi per ospiti, con tappezzerie a motivi biblici e stufe di ceramica smaltata.





Nell'angolo sud ovest della stanza del conte Jakob, si trova una grande stufa di ceramica, alimentabile dall'esterno, rivestita di piastrelle con ornamenti applicati con la tecnica del graffito, mentre a fianco della stufa è posto l'armonio da tavolo, ordinato nel 1559 dal conte Jakob all'organoio bavarese Michael Strob di Ammergau. L'alzata con copertura poligonale di quest'ultimo cela ben 309 canne di peltro. Restaurato nel 1799, quindi nel 1922, infine nel 1969 quando col rinnovo della voce linguale Jurgen

Ahrend di Loga ne ripristina la piena funzionalità, il piccolo armonium di Castel Coira è l'unico, fra gli organi rinascimentali conservati nell'arco alpino, ad avere l'equipaggiamento tecnico prevalentemente originale, tra gli strumenti più antichi è ancora in grado di suonare ed è un'assoluta rarità nella zona delle Alpi.

Esso è decorato con intarsi in legno che rappresentano uccelli, fiori, api. I muri della stanza del Conte Jakob è completamente coperta da sei affreschi che rappresentano le stagioni a cicli di due mesi.

In uno vediamo novembre e dicembre, e le personificazioni di Bacco, della malattia, del dio ventre, della povertà, mentre in quello di maggio troviamo Flora, in quello di giugno, il piacere, Apollo con la lira, la siccità ecc. Vi sono anche moti strumenti ed è chiaro il richiamo alla classicità (con Apollo, la lira ecc); anche le iscrizioni perdute erano in latino.



Il castello possiede una grande armeria quasi completa.

Vi si trovano rare armature italiane del 1300, la gigantesca armatura, alta 210 centimetri, di Ulrich IX von Matsch, dei Missaglia di Milano, quelle di Galeazzo d'Arco, pure dei Missaglia, e di Jakob von Trapp, della metà del 1500, oltre ad altre armature possedute dai Trapp, dei noti artefici Witz, Seusenhofer e Katzmair.

Numerose anche le parti di armature, elmi, balestre, frecce, picche, ecc.

Nella loggia vi è raffigurato un lungo e tortuoso albero genealogico che illustra la

famiglia Matsch e la famiglia Trapp, frutto della costante e tipica esigenza medioevale di esternare le proprie nobili origini. Anche le 16 colonne di pietra scolpite raffigurano gli stemmi delle famiglie nobili dei Matsch e dei Trapp e delle numerose altre famiglie nobili con loro imparentate come si è detto tempo. Le favole di Esopo, stupendamente affrescate nella loggia di Castel Queste favole, pure avendo origine culturale pagana, furono considerate talmente istruttive e moralizzanti che furono spesso utilizzate anche nell'educazione religiosa del Coira, contribuiscono all'incanto che l'intero castello riserva ancor oggi non solo agli studiosi, ma anche a tutti i semplici visitatori, grandi e piccoli, che riescono ancora ad abbandonarsi ai richiami della storia, dell'arte e della fantasia.





STORIA DELLA VAL VENOSTA

L'ETA' ANTICA

La Venosta è una valle ricca di storia, i cui inizi si fanno coincidere con i primi insediamenti nelle Alpi.

Sul colle di Tarces gli uomini misero piede già all'età della pietra. In un altro periodo successivo, un cacciatore retico offrì al dio della caccia, Lavisio, un corno di cervo lavorato artisticamente con una iscrizione. A questo punto siamo già usciti dal buio della preistoria. Forse i primi a giungere in Val Venosta furono i misteriosi Liguri nel 2000 a.C. che si spinsero anche nelle vallate alpine aperte a sud, seguiti dagli Illiri indogermanici provenienti dal nord e dall'est. Dal sud potrebbero essere arrivati degli Etruschi, scacciati dalla pianura padana e dall'ovest vi giunsero sicuramente dei Celti.

Nel 15 a.C. le legioni romane conquistarono l'Alto Adige portando i confini dell'impero fino al Danubio. Druso sottomise gli Isorci e passò il Brennero, si riunì con le truppe del suo fratellastro Tiberio proveniente dalla Gallia.

I Romani denominarono gli abitanti delle Alpi Centrali "Reti" e la nuova provincia "Rezia"; la nostra valle era popolata dai "Vernostes" e porta ancora oggi, dopo millenni, il loro nome. Nel 47 d.C. sotto l'imperatore Claudio fu costruita l'importante strada militare, che dalla pianura padana risaliva alla valle dell'Adige, scendeva a Nauders fino ad Augusta ed al Danubio. Nel medioevo l'arteria fu chiamata "via superiore". Nel 350 d.C. la provincia romana Rezia fu divisa in due: la Venosta rimase con la parte occidentale sotto il centro organizzativo di "Curia"

(Chur, Coira). Successivamente Coira divenne sede di un potente vescovo che promosse la graduale cristianizzazione della valle.

Durante la dominazione romana anche i Venostes, come tutti i Reti, assimilarono il latino volgare e il loro idioma si trasformò fino a diventare la lingua romana (o ladina) parlata in tutta la Venosta fino all'anno 1000 circa. Con l'insediamento dei Baiuvari in Alto Adige cominciò la lenta germanizzazione, conclusasi nella parte alta 200 anni fa circa, nell'attigua val Monastero, il retoromano è in uso ancora attualmente.

Nel 476 ci fu il crollo dell'impero romano, Malles sarebbe stata per un certo periodo sede dell'amministrazione ostrogota della Venosta.

IL PERIODO FRANCO

All' inizio del secolo susseguente si ebbe una svolta decisiva: passarono all'attacco i Franchi, divenuti potenti a nord delle Alpi. Agli ordini di re Clodoveo essi conquistarono la Gallia e la Rezia; poi scesero anche lungo la Val d'Adige arrestando l'avanzata dei Longobardi a sud di Bolzano.

Quindi la Val Venosta divenne una contea franca, annessa nel 916 principato di Svevia. I monaci irlandesi e celtici, che giunsero nella Valle ad esercitare il loro ministero, avevano la convinzione che la solitudine favoriva la comunicazione con Dio, un muro di cinta attorno alla Chiesa rafforzava il distacco dal mondo.

Ecco spiegata così l'origine delle chiese e delle cappelle della Venosta erette in località solitarie, dedicate ai santi dai nomi singolari: Procolo, Medardo, Sisinio, Cesario, Carpofo, ecc.

Durante la dominazione franca la valle bassa cominciò ad essere germanizzata dai Baiuvari, che si insediarono nelle zone ancora disabitate; nella parte restante, ancora retica, sarebbero migrati dalla Svizzera altri montanari, che avrebbero iniziato la costruzione del complesso di irrigazione.

LA GENESI DEL TIROLO

Nel 1027 l'imperatore Corrado II donò al vescovo di Trento Ulrico II le contee di Bolzano e della Venosta. I vescovi diedero a dei nobili l'amministrazione civile e giudiziaria. Questi nobili nel 1141 eressero Castel Tirolo presso Merano, prendendo il titolo nobiliare di conti del Tirolo. Lentamente questi conti si appropriarono della contea di Bolzano, delle valli dell'Isarco, dell'Inn e della Punteria, delle "avvocazie" dei vescovati di Trento e Bressanone. Il conte Mainardo II riuscì ad unificare tutto il Tirolo sotto il suo potere, a ciò si opposero i signori di Mazia rappresentanti dei vescovi di Coira fondatori del convento benedettino di Monte Coira nel 1150. Quando la contessa Margherita Maultasch nel 1363 cedette il Tirolo agli Asburgo, i signori di Mazia divennero vassalli dei nuovi sovrani, mantenendo però ancora a lungo la loro influenza sulla Valle Venosta.

LA GUERRA ENGADINESE AL PONTE DELLA CALVA

Nel 1499 Massimiliano I° re di Germania e principe del Tirolo voleva prendere i Grigioni alla Confederazione Elvetica, fecero quindi una guerra nella quale venne sconfitto dai Grigioni.

La battaglia decisiva si svolse al ponte della Calve (Sopra Glorenza) e terminò con una tremenda sconfitta per i Tirolesi. I vincitori si scatenarono in numerosi massacri e distruzioni per tutta la Valle. Nel 1799 quando nella seconda guerra di coalizione i Francesi attraversarono la Svizzera per entrare in Austria, si combattè all'imbocco della Val Monastero ed i Tirolesi furono sconfitti dai Francesi.

Negli anni seguenti la Venosta restò presavata da altri eventi bellici. Negli anni fino allo scoppio della prima guerra mondiale gli abitanti riuscirono a costruire una sana economia che si è sviluppata fino ai giorni nostri sfruttando le caratteristiche della regione e le abilità, la costanza e la tenacia dei Venostani.

SILANDRO

Silandro (720 m.) è il capoluogo della Val Venosta bassa e media. La città col nome di "Slanders" è del 1077, ma sembra che fosse residenza di un giudice già precedentemente. Nel 1499 Silandro fu distrutta e saccheggiata nella guerra Engadinese.

LA CHIESA PARROCCHIALE DI MARIA ASSUNTA

L'antica parrocchia di Silandro, documentata a partire dal 1170, fu donata nel 1235 dall'imperatore Federico II all'Ordine Teutonico, al quale rimase fino al 1819. Dopo la guerra dell'Engadina, la chiesa fu ricostruita nel 1505 con l'elegante slanciato campanile gotico alto 92 m. (il più alto del Tirolo). La punta del campanile fu ricostruita intenzionalmente con leggera curvatura verso ovest, affinché resistesse meglio al vento che soffia spesso con forza, scendendo dal passo di Resia. Il portale sud, con eleganti motivi ornamentali con teste ed elementi vegetali, risale al periodo precedente, la navata fu rifatta ed ampliata nel 1753. La volta è affrescata dal pittore viennese Joseph Adam M \ddot{u} lk con scene dedicate a Maria, con l'annunciazione, la sua Venerazione da parte dei quattro continenti, oltre alla rappresentazione di Ester, è ancora di Giuditta. L'altare maggiore neobarocco accoglie le statue dei SS. Pietro, Nicol \grave{o} , Martino e Paolo. Il fonte battesimale in marmo bianco, decorato a traforo cieco, reca la data 1529. Sopra di esso è stata posta un'edicola lignea ottagonale seicentesca. La parte superiore a cupola è sormontata dalla statua di S. Giovanni Battista. All'interno e all'esterno della chiesa si trovano numerose lastre funerarie marmoree.

La più antica, decorata con stemmi e cimieri, ed iscrizioni in minuscola dorata, è quella di Sigmud Hendl (XVI sec.).

CAPPELLA DI SAN MICHELE AL CIMITERO

La chiesetta tardogotica è stata consacrata nel 1488; a due piani, ha la cripta voltata a crociera e la navata superiore coperta da un soffitto a nido d'ape. Il bel crocifisso dall'anatomia assai accentuata risale alla prima metà XVI secolo. Di forme molto aggraziate è il portalanterna con la croce sul tetto posto sull'angolo nord-ovest.

ANTICO PALAZZO DELL'ORDINE TEUTONICO

Il complesso che sorge ad ovest della parrocchiale è l'antico palazzo della Commenda dell'Ordine Teutonico. Il lato est, ovvero quello più antico, risale ad epoca tardo medievale: sul lato verso la strada è stato ritrovato il disegno preparatorio in carboncino di un affresco con la scena di una battaglia del 1520 ca. Il portale di marmo bianco con il frontone spezzato e la data 1863 sul tondo soprastante ha la particolarità di presentare un'enorme croce dell'Ordine. Attualmente ospita la sede della Caritas diocesana.

RESIDENZA FREIENTURM

Sede dell'attuale municipio, il Palazzo Freienturm risale al 1720-30, ed era proprietà comune dei signori di Mazia (Matsch) e dei Reichenberg, quindi dei Fridingen, fu dalla seconda metà XVIII secolo degli Hendl, poi dei Plawenn.

RESIDENZA BEHEIMTURM

L'edificio che ingloba la torre medievale risale al 1900. La torre, dalla spessa muratura dotata sulla sommità dei merli, è da attribuire ai signori Vanga (XIII secolo).

CHIESA DELLA SS.TRINITÁ ALL'OSPEDALE

L'attuale chiesa gotica, che faceva parte del complesso dell'ospedale fondato nel XIII secolo, fu rialzata nel corso del XVI secolo, quando anche nel 1534 fu terminata la costruzione del campanile ad opera del maestro Wolfgang Taschner. Ultimamente sono venuti alla luce affreschi datati 1516. L'ingresso della chiesa è ora molto più basso della strada, a causa del materiale trasportato dalle inondazioni del torrente Schlandraun, allo sbocco della cui valletta stanno in alto le rovine della rocca Schlandersberg.

RESIDENZA LADURNER

Si tratta di un'antica proprietà agricola donata al convento di Monte Maria nel 1164, e diretta dai Laudern nel XV e nel XVI secolo. Il rappresentante della famiglia, Jenewein Ladurner zum Thurm, la trasformò negli ultimi anni del XVI secolo in una residenza con caratteristiche urbane. Assai suggestivo è l'erker angolare semicircolare al primo piano, con rilievi in pietra figurati sulle mensole d'appoggio.

CHIESA DI S.JENEWEIN

La chiesetta tardogotica è da considerare una delle più antiche di Silandro, testimoniata sin dal 1148. Durante la guerra dell'Engadina fu distrutta, e nuovamente ricostruita nel 1507.

CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA AI CAPPUCINI

L'edificio cappuccino è stato consacrato nel 1648, pochi anni dopo la fondazione del convento. Risale al 1990 il restauro e parte dell'arredo all'interno. Al Cantico di San Francesco sono ispirate le realizzazioni di alcuni artisti altoatesini che hanno avuto una sistemazione nella chiesa: il busto in bronzo del Santo, le realizzazioni plastiche dell'acqua e del fuoco, le iscrizioni su lastre in pietra e le opere in vetro.

ANTICO PALAZZO DEL GIUDIZIO

Sull'erker rettangolare a due piani della facciata del palazzo già sede del Giudizio una finestra reca sul timpano disegnato a carboncino rosso gli stemmi dell'Austria, del Tirolo e quello degli Hendl con la data 1620.

RESIDENZA HEYDORF

La residenza, che appartenne agli Heydorf, una nobile famiglia di origine sveva che giunse in Tirolo alla metà del Cinquecento, risale al XVII secolo. L'edificio è noto anche con il nome Laretzhof dal 1899, quando fu acquistato dal noto medico Franz Tappeiner di Merano.

RESIDENZA SCHLANDEREGG

Da un portale decorato con affreschi si accede all'ampio edificio appartenuto agli Hendl nell'ultimo decennio del Seicento.

La sala con il soffitto a cassettoni e la rappresentazione di Hermes e Diana risalgono al XVII secolo.

CASTELLO DI SILANDRO / SCHLANDERSBURG

L'ampio complesso che sorge ai margini nord del paese si sviluppa attorno ad un cortile centrale. Fu costruito intorno al 1600 dagli Hendl e costituisce una delle non numerose testimonianze di architettura rinascimentale della Val Venosta.

Sul lato principale (lato ovest) sorge una torretta con l'affresco della Madonna tra i SS. Giorgio e Giacomo; il portale a tutto sesto ha sopra la chiave dell'arco la testa di un leone, mentre a lato è affrescata una meridiana con stemmi.

Un loggiato corre su due piani lungo i tre lati del cortile interno.

Molto suggestivi sono gli alti camini decorati con elementi geometrici diversi in marmo bianco e nero.

CASTEL SCHLANDERSBERG / MONTE DI SILANDRO

Il castello che sorge sopra il paese di Silandro sulle pendici del monte Mezzodì / Sonnenberg fu eretto nel XIII secolo dai signori di Montalban, che acquistarono anche i castelli di Colsano, di Castelbello e di Round.

Durante il XVI secolo una nuova costruzione a pianta quadrangolare fu addossata intorno all'originaria torre quadrata., che inizialmente era abitabile e circondata da mura.

Il castello è diviso in quattro piani, sull'ultimo dei quali emergono i merli alla ghibellina.

GLORENZA

Glorenza è la più piccola città del Trentino Alto Adige e forse d'Italia, la cui storia è un seguito di incendi, guerre e inondazioni. Glorenza è stata citata come paese per la prima volta nel 1178 e nel 1233 fu sede del tribunale. Nel 1270 Glorenza godeva del monopolio di rivendita, trasporto ed immagazzinaggio del sale proveniente da Hall, per tutta la Val Venosta. Il primo mercato è documentato nel 1291. Nel 1331 è nominata come città murata e nel 1499 fu rasa al suolo e nel 1505 furono ricostruite le mura ma molto lentamente. Con l'arrivo delle armi da fuoco, però, divennero molto fragili e inadatte a difendere la città e finirono solo nel 1580. Nel 1799 le truppe francesi le distrussero nuovamente. Nel 1906 la ferrovia trascurava la città e per questo nel 1930 dopo 700 anni il tribunale venne spostato a Silandro, dove risiede tutt'oggi. La popolazione era formata dai Karner, i girovagli, i quali tiravano carretti che costituivano la loro casa. Una legge proibiva a chi non aveva almeno 200 fiorini ed un lavoro sicuro di sposarsi, per questo motivo alcuni andarono persino a Roma per sposarsi. Laudes, Tarces, Prato, e Stelvio erano i comuni venostani da dove venivano quasi tutti i Karner.

Nel 1520 accadde un fatto curioso, dei contadini denunciarono per danni i topi della città perché danneggiavano il raccolto. I topi persero la causa e la gente costruì addirittura dei ponti sui corsi d'acqua per farli uscire dalla città.

Glorenza, da anni, è oggetto di un piano di restauro. Interessante è visitare la chiesa di S. Pancrazio e S. Martino ricche di affreschi e marmi.

La città offre molti scorci interessanti, come i portici (gli unici in Val Venosta) con funzioni di deposito per il sale ed altri prodotti, la piazza con la fontana.

Un particolare interessante è la posizione della chiesa parrocchiale, dedicata a San Pancrazio, che sorge fuori dalle mura, al di là dell'Adige. Sono degni di nota la facciata con la raffigurazione del Giudizio Universale del 1496, ma anche alcuni lavori in marmo all'interno della chiesa.

Glorenza

URBANISTICA

Glorenza costituisce un suggestivo esempio di città fortificata alpina, che conserva l'assetto urbanistico dato nel XVI secolo.

Posta al bivio delle strade che conducono da un lato al Passo Resia e dall'altro al Passo del Fuorn (in Engadina), strategicamente al centro delle comunicazioni e dei traffici fra la Lombardia, il Veneto, la Svizzera e la Germania, il centro acquistò prestigio soprattutto per il commercio del sale.

La prima testimonianza di Glorenza appare in una donazione del 1163, con il nome di *Glurns* e acquisì un determinante rilievo commerciale e politico in Val Venosta in contrapposizione alla vicina Malles che apparteneva ai vescovi di Coira. Per l'attuazione di tale operazione i conti di Tirolo da un lato vi incentivarono i commerci, trasferendovi il mercato di San Bartolomeo che aveva luogo a Monastero, e concedendo particolari privilegi di peso e di dogana, dall'altro dotando la città delle infrastrutture più importanti, recintandola quindi di mura.

Mainardo II di Tirolo compì tale trasformazione tra il 1290 e il 1294: fu egli stesso a elevare nel 1294 Glorenza al rango di città. Fu sede di giudizio, attribuito ai Mazia ed alla loro estinzione ai Trapp, che lo ebbero fino al 1824. Accresciuta d'importanza con gli Asburgo, la città fu distrutta nel 1499 nel corso della guerra dell'Engadina.

L'imperatore Massimiliano I procedette alla ricostruzione di Glorenza (1500-1520), ultimata nella seconda metà del XVI secolo.

Glorenza iniziò a perdere la sua importanza nel tardo Medioevo, per cui l'economia progressivamente si trasformò da commerciale in agricola.

La costruzione della ferrovia Merano-Malles isolò ulteriormente il centro, cui fu tolta anche la sede del tribunale nel 1931. La città a poi conosciuto l'assedio dell'esercito napoleonico (1799), alluvioni e distruzioni, che hanno contribuito a farle perdere l'importante ruolo commerciale e militare che la caratterizzava.

Il restauro di Glorenza è stato avviato nel 1976 dalla Giunta provinciale del Sudtirolo.

LA CINTA MURARIA

Le mura cinquecentesche seguirono un andamento molto più ampio di quello medievale, che, con andamento irregolare, recingeva il borgo dell'epoca di Mainardo II posto ad ovest dell'abitato e del quale si conserva solo un breve tratto in via Portici.

La pianta del recinto murario è quadrangolare, ovvero un trapezio di m. 370? 265? 200? 145 circa, orientato a est ovest lungo i lati paralleli, le mura sono alte m. 7 e spesse m. 1,5. Le porte- torri sono quadrangolari con tetto a piramide, e ampi arconi alla base, presentano tre piani e apparati di difesa (feritoie cannoniere e fuciliere). Porta Tubre è denominata anche Monastero (perché passava in Val Monastero), Porta della Chiesa (perché posta in direzione della chiesa parrocchiale) o Adige (perché si trovava di fronte al fiume e possedeva un ponte). Sette torrioni semicircolari con tetto conico, sono posti ai quattro vertici e tre lungo i lati. Lungo il perimetro delle mura si aprivano 350 feritoie strombate e fuciliere a lunetta. Le mura, inoltre, erano munite di fossati all'esterno, eseguiti all'inizio del XVII secolo.

CHIESA PARROCCHIALE DI SAN PANCRAZIO

Agli ultimi decenni del XIV risalgono le finestre bifore e trifore in arcata e dalle eleganti colonnine del campanile. L'aspetto attuale della chiesa dedicata al Santo protettore dei contadini, San Pancrazio, è di una costruzione tardogotica eretta nel 1481. Sul campanile, negli ultimi anni del secolo, fu affrescata la scena del giudizio universale che occupa 50 metri quadrati.

CAPPELLA DI SAN GIOVANNI AL CIMITERO

Costruita dal maestro Georg G? tsch tra il 1642 e il 1647, la chiesa ha subito varie trasformazioni nel corso del tempo. Gli altari a colonne, decorati da sculture e dipinti, sono settecenteschi e nell'attuale cappella funeraria sottostante è stato portato il rilievo della morte di San Giuseppe.

I PORTICI

I portici costituivano il centro commerciale della città medievale di Glorenza. Dopo la guerra del 1499, però, i portici di Glorenza persero la loro importanza. Gli edifici sono allineati su due fronti della strada con volte a botte o a crociera che si estendono per tutti i portici, i quali risalgono agli inizi del XVI secolo.

CHIESA DI NOSTRA SIGNORA

L'attuale chiesa è la ricostruzione di quella andata distrutta nell'incendio del 1664. La ricostruzione è durata quattro anni: dal 1665 al 1669. L'interno, voltato a botte, è stato decorato nei primi anni di questo secolo con scene della vita di Maria ed una via crucis in medaglioni; a quest'epoca risalgono anche le vetrate a mosaico prodotte ad Innsbruck.